









CENSVRA
D'VN
RAGGVAGLIO
DEL
BOCCALINO.

caciatore

CENSVRA
AL
RAGGVAGLIO DICIOTTO
DI
TRAIANO BOCCALINI
DEL

DOTTOR DIEGO CACCIATORE.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

D. PIETRO ISIMBALDI
MARCHESE

DEL CAIRO

QVESTORE

DEL MAGISTRATO ORDINARIO

E CONSIGLIERE

Nell'Eccelso Consiglio Segreto dello Stato di Milano.



IN MILANO, M DC LI.

Appresso Lodouico Monza Stampatore alla Piazza de' Mercanti. *Con licenza de' Superiori.*



ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.



NEL rileggere le proſſime cadute ferie di Carnouale i Ragguagli di Parnaſo di Traiano Boccalini, peruenuto al Diciotto,

feci

feci punto, così ricercando la materia; ruminatala, mi venne fatto di diſtendere queſta Cenſura, quale, col conſiglio d'amici, e coll'autorità de Padroni, laſcio vſcire alla luce. E perche poſſa con tutta franchezza ſolcare il mare faſtidioſo de' pareri del Mondo, al ſublime nome di V. S. Illuſtriſs.,

co-

come à Nocchiero peritissimo, & d'ogni maggior esperienza pieno, e douitioso la raccomando. Confido, che l'humanità, e gentilezza di V. S. Illustrissima, de' quali abbonda, gradiranno questo, picciolo sì, ma riuerente effetto della mia deuota seruitù nella guisa, che gradì Artaserse il pomo da po-

pouera mano presentatogli. Sopra questa confidanza fermandomi, priego à V. S. Illustrissima quei gradi di Dignità maggiori, che hà già occupati con l'eminenza del valore, e le faccio riuerenza. Casa 27. Maggio 1651.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & Obbligatiss. Ser.

Diego Cacciatore.

Opni

OPus inſcriptum Cenſura al Ragguaglio 18. di Traiano Boccalini del Dottor Diego Cacciatore, ego infraſcriptus auctoritate Reuerendiſs. Patris Inquiſitoris Mediolani attentè perlegi, nihilq; in eo reperi, quod Fidei Catholicæ, Apoſtolicæ, boniſq; moribus diſsonum ſit; ſed illud mira eruditione repletum agnoui. Ex Conuentu Sanctæ Mariæ Seruorum

Me-

Mediolani die 5. Martij 1651.

Ita censeo Ego Fr. Angelus Maria Cornelius Ordinis Seruorum B. M. V. S. T. D. ac Generalis Deffinitor.

Attenta præfata relatione.

IMPRIMATVR.

Fr. Basilius Commiss. S. Officij Mediolani.

Carolus Ghioldus Theologus S. Nazarij pro Reuerendiss. Capitulo Sede Archiepiscopali vacante.

Comes Maioragius pro Excellentiss. Mediol. Senatu.



Oleua dir Crate, che non v'è huomo, che tall' hora non erri, e con ragione, perche è più proprio della natura sua [1] *l'errare, che l'accertare, anzi pare, che gli Ingegni grandi siano più de gli altri sottoposti à commettere errori. Per belli e sani, che siano i meli granati, han sempre qualche granello putrido; anche ne terreni più fertili nascono dell'herbe più inutili; anch' i gran corpi sono seguitati da ombre grandi. Di rado si vede vn gran spirito senza qualche mesco-*

1 Es mas proprio del natural del Hombre el errar que el azertar. Ant. Per.

lamento di follia, di cui la più pura procede dalla più fina ſapienza. A Tucidide [2] non piace, che ſiano ameſſi al maneggio de gli affari della Republica gli ſpiriti di ceruello ſuegliato, ma ben sì quelli di mediocre, e tardo. Che Traiano Boccalini ſia ſtato vn ingegno viuace, e traſcendente, ne fanno chiara teſtimonianza gli ſuoi Ragguagli; che habbia preſo de granchi in quelle ſue Dicerie, & indotto Apollo à far delle attioni indegne della Sua Maeſtà, laſcio la cognitione alla finezza del giudicio di chi con occhio limpido leggerà que-

2 Plerumque qui humilioris ſunt ingenij melius quam ſolertiores Remp. adminiſtrant lib. 3. p. 124.

rà questa scrittura, sin tanto che vsciranno le altre.

Finge egli al ragguaglio 18. che dalla bellicosa natione Hircana siano mandati Ambasciatori ad Apollo, per hauer da S. M. la vera risolutione dell' importante articolo, se à Popoli è lecito vccidere il Tiranno; finge parimente, che esposta l'Ambasciata alla presenza d'vn gran numero de virtuosi; S'alterò di maniera Apollo, che leuatosi in piede con impeto grande, & insolito in S. M. comandò, che fossero gli Ambasciatori strascinati fuori della Sala Reale,

come subito fù eseguito.

Se 'l Boccalino hauesse vsata maggior diligenza in questa facenda, si sarebbe astenuto dal far proferire da Apollo decreto così sconcio, & indegno del luogo, & della sua grandezza. Fù parere d' Aristotile,[3] *che'l Principe debba conferir gli honori, e lasciar à Magistrati, & à Giudici i castighi; così Simonide introdotto da Senofonte*[4] *à parlare col Rè Hierone, trà li molti auuertimenti, che dà, perche il Principe sia amato, e da tutti ben veduto, questo apporta, ch' egli dispensi i premij, e le gratie, e*

3 Honores Princeps ipse tribuat, pęnarum autē, atq; suppliciorum rationē alijs Magistratibus, iudicijsq; committat. Pol. lib. 5. c. X. p. 191.

4 Censeo Viro Principi sic agendum vt si quis eget coarctione hūc alijs puniendū tradat, cæterum cū premia reddenda sunt, id per se ipsum faciat. in Hierone p. 263.

lasci

lasci ad altro la distributione delle pene, e de i castighi, douendosi da lui[5] *eseguire solamente ciò, che diletta, e piace, e da altri ciò che cagiona dispiacere, & odio. Tiberio*[6] *per non farsi autore d'essecutioni odiose, voleua, che tutti i delitti si rapportassero al Senato; e suo figliuolo Druso*[7] *mandato ad acquetare l'ammutinamento delle legioni di Pannonia, conseguito l'intento, partì, non volendo aspettare gli Ambasciatori inuiati per parte delle medesime legioni à Tiberio, perche, come quegli, che conosceua la natura del Padre, e che sapeua la sua*

5 Ita fit protinus vt in his, quod gratiosum est, per Principem fit factũ, quod verò contra per alios. Xenoph. vbi supra.

6 Omnia crimina ad Senatum deferri iussit, vt ipse omni culpa vacare videretur. Diõ. lib. 58. p. 628.

7 Drusus non expectato legatorum regressu, quia præsentia satis consederant, in Vrbem redijt. Tacit. lib. 1. p. 12. n. 46

sua intentione, teneua sicuro, che poco di buono poteuano portare, onde per non farsi odiare, lasciò, che altri esseguissero poscia gli ordini di Cesare. La prima opera, dice Tacito, [8] *del Principato del medemo Tiberio, fù l'vccidere Agrippa Postumo, come che dubitasse, per esser della linea d'Augusto più prossimo di lui alla successione, che fosse per esser vn refugio al Popolo Romano, ed al Senato, quando hauessero hauuto qualche disgusto da lui. In Senato non fece pure vna parola; Fingeua Tiberio, che Augusto al Tribuno, sua guardia,*

8 Primum facinus noui Principatus fuit Posthumi Agrippę cędes. Nihil de ea re Tiberius apud Senatum disseruit. Patris iussa simulabat, quibus pręscripsisset Tribuno custodiæ, apposito, ne cunctaretur Agrippā morte adficere, quandocunque ipse supremum diem expleuisset dicto lib. 1. p. 3. n. 7.

dia, comandato hauesse, che, subito intesa la sua morte, l'vccidesse, perche non solo s'astengono i Prencipi da quelle attioni, che possono cagionare loro odio, e malauoglienza, ma sogliono anche sempre per iscusa procurare, che 'l mondo non s'accorga che si faccino in nome loro; in segno di che lo stesso Triberio[9] *quando il Centurione gli disse, secondo il costume militare, d'hauer fatto, quanto comandò, d'Agrippa, rispose, ciò non fec'io, rendine pur ragione al Senato. E Germanico*[10] *non volle dar castigo veruno a gli ammutinati ben-*

9 Nunclanti Centurioni, vt mos militię factum esse, quod imperasset, neque imperasse se fe, & rationem facti reddendam apud Senatum respondit. Id. ibid. n. 8.

10 Stabant pro concione legiones, districtis gladijs, reus in suggestu per Tribunum ostendebatur si nocen-

benche da Soldati tutti, rauueduti dell'errore, fosse pregato à punir i colpeuoli, per non rendersi, come autore del castigo, odioso; e se non impedì l'vccisione de Sedutori, fù, perche succedette senz' ordine suo, lasciata a Soldati stessi la crudeltà del fatto, e l'inuidia, stando egli à veder à purgare quel corpo infetto di tanti mali senza correre pericolo di parer medico seuero, e crudele. Così Vitellio[11] voglioso di far morire Giunio Bleso, personaggio qualificato, stando dubbioso trà la sceleratezza e'l timore, per leuarsi il pericolo del tenerlo

centem adclamauerant, preceps datus trucidabatur, & gaudebat cędibus miles, tanquam semet absolueret; nec Cæsar arcebat, quando nullo ipsius iussu, penes eosdē sęuitia facti, & inuidia erat. vis. p 16 sub num. 55. 56.

11 Trepidanti inter scelus, metumq; ne dilata Blęsi mors maturam perniciē, palā iussa attrocem inuidiam ferret, placuit Veneno grassari. Tacit. hist. lib. 3. p. 312. n. 71.

lo viuo, e'l carico, e l'odio di comandar la morte alla scoperta, si gittò, per satiare il suo desiderio, al Veleno.

Marauigliandosi Nerone,[12] in che modo le notturne sue inuentioni si risapessero, si ricordò, che Silia, Donna conosciuta, come moglie d'vn Senatore, e sua, tolta in ogni sporcitia, era tutta di Petronio, cacciolla in esiglio per odio, ma sotto colore d'hauer ridetto quanto haueua veduto, e patito. Di qui si vede, che anche i Tiranni, benche si compiaccino di fare delle cose vergognose, desiderano tutta via

12 Ambigenti Neroni quonã modo noctium suarũ ingenia notescerent, offertur Silia matrimonio Senatoris haud ignota, & ipsi ad omnem libidinem adscita, ac Petronio per quam familiaris. Agitur in exilium, tanquam non siluisset quæ viderat, pertulerat que proprio odio. Tacit lib. 16 p. 232. sub num. 23.

che restino occulte, per ischifar l'infamia, e la maliuolenza, e però odiono, e puniscono coloro, che le palesano.

Far strascinare Ambasciatori è cosa insolita, barbara, e non più intesa, che tanto più aggraua, quanto, che l'offesa è più vile, à persone solamente di pessima qualità proportionata, così vediamo, che le Statue, [13] di Seiano, prima che morisse, in faccia sua, furono dal Popolo strascinate per Roma, e parimente il suo cadauere con l'vncino [14] strascinato; Così il corpo di Ninfidio [15] Sabino, seguita la sua mor-

13 Populus omnes Seiani Statuas deiecit, confregit, raptauit. Dion. lib. 58. p. 625.

14 Seianus ducitur Vnco, Spectãdus gaudent omnes q labia, quis Illi vultus erat Iuuenal.

15 Nimphidij cada.

morte ne gli alloggiamenti de Pretoriani, per hauerli voluto sollevare contro à Galba, eletto Imperatore, fù strascinato sulla Piazza, e lasciato tutto il giorno à tutti esposto. Così il Corpo di Filisto[16] Capitano vecchio di Dionigio Tiranno, d'ordine de Siracusani fù dato à fanciulli con comando, che, poiche l'hauessero strascinato per Acradina, lo gettassero nelle latomie. Così quello di Plautio[17] Laterano Consolo eletto, vno de Congiurati contra Nerone, che non hebbe pur aggio, succeduta sì à furia la sua morte, d'abbracciare i fi-

daver trahentes in medium cancellis circunseptum, spectaculo volentibus interdiu præbuerunt. Plut. in Galb. p. 428. c.

16 Philistum viuū in potestate Syracusanorū Thimonides venisse tradit, eosq; exuto Thorace nudum ostentasse corpus hominis iam ętate confectis ei subinde per cōtumelias habito caput obtrūcasse, pueris corpus tradidisse, vtq; per Acradinam distractum in latomias deijcerent mandasse. Id. in Dion. p. 35 L. c.

17 Proximam necem Plautij Laterani Consulis designati Nero adiungit, adeò propere, vt non com-

complecti liberos, non illud breue mortis arbitrium permitteret. Raptus in locum seruilibus pænis sepositum, manu Statij Tribuni trucidatur. Tacit. lib. 15. p. 212. n. 82.

18 Gio. Vill. hist. Fior. lib. 7. c. 113.

i figliuoli nè d'eleggere il modo, fù strascinato doue si giustitiano gli Schiaui, e da Statio Tribuno ammazzato. Anche il Podestà di Firenze fece del 1287. strascinare[18] *per la Terra, e poi impiccare per la gola Totto Mazinghi, condannato nella testa, per l'ardire di M. Corso Donati, che, col suo seguito, tentò di torlo per forza alla famiglia della giustitia. Con tanta stizza, e con tanta rabbia si perseguitarono Guelfi, e Ghibellini in Firenze, che ritornati questi, e rotto il Popolo, fecero abbatere vn monumento di marmo più alto*

de

de gli altri à spese del Commune di Firenze rizzato ad Aldobrandino Ottobuoni per le vertuose opere sue, pe'l Popolo, e Commune sudetto fatte, e trarne il corpo morto di trè anni passati, strascinare[19] *per la Città, e gettare à fossi. Che Domine, oltreggiare gli*[20] *Ambasciatori, le persone de quali sono sacrosante, che in ogni luogo debbono esser sicure, che per tutto mantengono la franchigia del loro grado inuiolabile? è forsi diuenuto Parnaso vn bosco di Baccano? Che colpa hanno gli Ambasciatori se dispiacque ad Apollo l'Ambascieria?*

19 Lo stesso lib. 6. c. 64.

20 Si quis legatum hostium pulsasset, contra ius gentium id cõmissũ esse existimatur, quia Sancti habētur legati. l. fin. ff. de legatio Martin. Lauden. tr. de leg. Princip. q. 31. & 38.

ria? correua loro obbligatione di rappresentarle schietta, e liberamente tutto ciò, che da Popoli Hircani fù loro imposto, non potendosi alterare l'ordine, che vn Prencipe prescriue à vn Ambasciatore; e se bene rimette molte cose al corso della sua prudenza, quelle, doue l'ordine è espresso, senz' altra remissione non si possono mutare, e non vogliono se non vbbidienza, douendosi precisamente osseruare[21] la forma del mandato, anzi non si deono ne anche supprimere le parole di braueria, e di minaccie, giusta la commissione dal Prencipe

21. iligenter fines andati custoiendi sunt. l. ... si mand.

cipe

cipe hauuta. Argante mandato insieme con Alete dal Rè d'Egitto Ambasciatore à Goffredo, parlò con istrauagante libertà, e con vna millanteria di parole orgogliosa, e superbamente, che reiterò più d'vna volta le minaccie accompagnate dall' intimatione ardita della guerra, sentita la risposta di Goffredo ad Alete, onde disse:

Chi la pace non vuol, la guerra s'habbia, Tass. Gierus. c.2. st. 8.
Che penuria giamai non fù di risse:
E ben la pace ricusar tu mostri
Se non t'acqueti à i primi detti nostri,

E poſcia ſoggiugne

st. 89. *O ſprezzator de le più dubbie impreſe*
E guerra, e pace in queſto ſen t'apporto
Tua ſia l'elettione, hor ti conſiglia
Senz'altro indugio, e qual più voi ti piglia

Per l'atto fiero di Argante ſi moſſe tutto il Conſiglio di Goffredo à chiamar guerra, onde prima d'intendere il ſentimento del Generale.

st. 90. *Spiegò quel crudo il ſeno, e'l manto ſcoſſe,*
Et à guerra mortal, diſſe, vi sfido;
E'l diſſe in atto ſi feroce, & empio

Che

Che parue aprir di Giano il chiuso tempio.
E in cotal atto il rimirò Babelle st. 91.
Alzar la fronte, e minacciar le stelle.

Presentate da Popilio [22] *Ambasciatore Romano le lettere del Senato al Rè Antioco, e comandatogli di leggerle, prima di porgergli la mano, il Rè lette, disse, che, consultato il negotio con gli amici, hauerebbe presa deliberatione; l'Ambasciatore, giusta la seuera sua rigidezza, con vna bachetta, che haueua nelle mani, fatto vn cerchio intorno al Rè, disse, dammi, prima, che*

[22] Tabellas Antiocho Popilius scriptum habẽtes tradit, atque omniũ primum id legere iubet. quibus perlectis, cum se cõsideraturum, adhibitis amicis, quid faciẽdum sibi esset dixisset, Popilius pro cætera asperitate animi, virga quam in manu gerebat, circunscripsit Regem. ac priusquam hoc circulo excidas, inquit, redde responsum Senatui, quod referam. Obstupefactus tam violento Imperio, parumper cum hæsitasset, faciam, inquit, quod censet Senatus. Liu. lib. 45. p. 954.

che tu esca di questo cerchio, la risposta; inteso si violento comando, rimase attonito, e stordì di maniera il Rè, che stato alquanto sopra di se, rispose, farò quanto giudica il Senato. L'Ambasciatore, dice Procopio,[23] che spone al Principe, al quale è mandato cosa, che gli dispiaccia non merita perciò ne d'esser ripreso, ne odiato, imperoche è tenuto à riferir fedelmente quanto gli è stato incaricato. Nerone, quel mostro di natura, si portò pur assai meglio con gli Ambasciatori di Vologese Rè de Parthi, benche fosse in quell' Am-

[23] Orator qualiacunq; à Principe se delegante acceperit, profert, quę si minus proba vel rectiora videntur, non ipse propterea iure est incusandus, sed qui miserit, forte culpandus. Oratoris quippe officiũ est, suum cum fide ministeriũ exequi. de Bel. Goth. lib. 3. p. 16.

Ambasciata solennemente beffato, poiche hauendo quel Rè cacciato d'Armenia (così riferì quel Centurione,[24] che fù dato compagno à gli sudetti Ambasciatori) il legato, e l'esercito Romano, scrisse, che Tiridate[25] suo fratello sarebbe andato alle insegne (già che la Religione del Sacerdotio ch'amministra, non gli permette di poter venir à Roma à pigliar la Corona di mano vostra ò Cesare) & all imagini del Prencipe, e quiui presenti le leggioni, s'incoronerebbe, e prenderebbe l'Inuestitura del Regno Armeno. Intesa da Nerone[26] la burla e lo

24 Interrogatus Centurio qui cum legatis aduenerat, quo in statu Armenia esset, omnes inde Romanos excessisse respondit. Tacit. lib. 15. p. 210. n. 26.

25 Non recusaturum Tiridatem accipiendo diademati in Vrbem venire nisi Sacerdotii religione attineretur. Iturũ ad signa, & effigies Principis, vbi legionibus coram, regnum auspicaretur. Ibid.

26 Tum intellecto Barbarorum irrisu, qui peterent,

e lo spregio di que' Barbari, domandando quello, che già haueuano vsurpato, fece licentiare gli Ambasciatori, senza conclusione, carichi però de doni. Orgogliosa, temeraria, e superba fù l'Ambasciata de Rodiani à Romani, auuanzatisi à dire in Senato, all'hora che questi guereggiauano con Perseo Rè de Macedoni, che se non desisteuano da quella guerra, dello stesso fatto anche auuisato il Rè, v'haurebbero [27] *applicato quel rimedio, che loro fosse paruto opportuno; cosa, dice Liuio, da non potersi leggere, ne sentire senza sdegno, e pure il Sena-*

rent, quod eripuerant, irriti remittuntur legati cum donis tamen. id. p. 211.

27 Per quos stetisset quo minus belli finis fieret, aduersus eos, quid sibi faciendum esset, Rhodios consideraturos esse. Ne nunc quidem hęc sine indignatione legi, audiriue posse certum habeo. lib. 44. p. 932.

to ne si commosse, ne si sdegnò, ne si alterò punto, ne à gli Ambasciatori fù fatta ingiuria, o villania, ma ben sì vn [28] presente à ciascun di loro. Se fù temeraria l'Ambasciata de Rodiani, quella de Tarentini non fù punto inferiore. Erano per combattere gli Eserciti Romano, [29] e Sannite, i Tarentini fecero intendere ad ambe le parti, che s'astenessero dalla battaglia, con protesta di pigliar l'armi contro à quella, che renitente si dimostrasse. Il Consolo Papirio Cursore, al quale fù esposta l'Ambasciata, non si adirò punto, ne

28 Munus tamen legatis in singulos binium millium æris missum est. Ibid.

29 Per id tempus parantibus vtrisq; se ad prelium, legati Tarentini interueniunt, denũciantes Samnitis Romanisq; vt bellum omitterent, per vtros stetisset, quo minus discederetur ab armis, aduersus eos se pro alteris pugnaturos. Ea legatione Papyrius audita, perinde ac motus dictis eorum, cum Collega se communicaturum respondit. Liu. lib. 9. p. 368.

ne prese colera di si vana, ma altiera proposta, anzi mostrando di farne conto, disse, di volerla consultar con Q. Publio Filone suo Collega, ma trattanto fece preparare tutto ciò, che bisognaua per far la giornata: e perche desiderauano gli Ambasciatori d hauer la risposta, disse loro il Consolo, Tarentini miei, prosperi habbiamo gli auspicij, e fauoreuoli i sagrificij, ecco, che andiamo à dar dentro, e subito tratto fuori l'Esercito diede il segno della battaglia, ridendosi[30] della vanità di quella gente la quale hauendo che far pur assai

[30] Vanissimam increpans gentē, quę suarũ impotens rerum prę domesticis seditionibus, discordiisq; aliis modum pacis, ac belli facere ęquum censeret. Ibid. G.

in

in casa propria per le brighe, e discordie domestiche, si fosse inoltrata à dar legge, e regola alla guerra, e pace d'altri, ne quì la storia dice che riceuessero alcun mal trattamento. E se bene le parole arroganti de gli Ambasciatori de gli Etoli nell' esporre la loro Ambasciata offesero l'orecchie di tutto il Senato Romano, non perciò fù loro vsato alcun mal termine, ma [31] comandato solamente, che quel dì medemo partissero di Roma, e dentro d'altri quindeci vscissero d'Italia, e protestato, che, se per l'auuenire gli Etoli hauessero mandati altri

[31] Factum est vt Aetoli eo die iuberentur proficisci ab Vrbe, & intra quintū decimum diem Italia excedere denuntiatumq; si qua deinde legatio ex Aetolis, nisi permissu Imperatoris qui eam Prouinciā obtineret, & cum legato Romano venisse Romam, pro hostibus omnes futuros. Liu. lib. 37. p. 773.

tri Ambasciatori à Roma senza licenza del Gouernatore Romano residente in quella Prouincia, e senza vn Legato pur Romano, sarebbero trattati come nimici. La baldanza parimente del parlare di Harpalo[32] capo dell'Ambasciata del sudetto Rè Perseo, che disse, quando il Senato, e parlaua à Senatori, non prestarà fede alle scuse, che'l Rè mio Signore adduce per ispurgarsi de carichi dattigli, ma cercarà cagioni di romperla seco, valorosamente si difenderebbe, fece inasprire gli animi de Senatori, ma non gli mosse à far alcuna dimo-

[32] Persei deinde Regis Legatis Senatus datus est: exasperauit animos ferocia animi Harpali, qui Princeps legationis erat. Is velle quidem, & laborare dixit, Regem, vt purganti se nihil hostile dixisse, aut fecisse, fides habeatur; cęterum si pervicacius causā belli queri videat, forti animo defensurum se. Id. lib. 42. p. 889. A.

mostratione ingiuriosa contra di lui, ne de gli altri.

Considerando forsi que' prudenti Senatori[33]*, che gli Ambasciatori debbono procurar, quanto possono di sostentar la dignità, & riputatione del loro Principe appresso coloro à i quali sono mandati; così gli Ambasciatori de Parthi inuiati à Claudio à chiederli Maerdate per loro Rè, dissero di non cedere à Romani per minor potenza, ò minor forza, ma solo per riuerenza.*

L'offendere gli Ambasciatori è violare la ragione delle genti; la loro herba,

33 Veterem sibi, ac publicè cœptam nobiscum amicitiam, & subueniendum socijs virium æmulis, cedentibusq; per reuerentiam Id. lib. 12. p. 145. sub nu. 18.

[34] *o'l loro caduceo li rendono inuiolabili, anche trà i nemici. Il nome di Legato, dice il Padre, e Principe* [35] *della Romana eloquenza, hà da esser tale, che non solamente dee conseruarsi senza offesa frà le leggi de confederati, ma ancora frà le armi de nimici; anche Tacito* [36] *l'approua, mentre rimprouerando la perfidia a gli Soldati delle Legioni di Germania che non contente d'essersi ammutinate, vollero ammazzare Munatio Planco, huomo Consolare, e Capo de gli Ambasciatori mandati loro dal Senato, se l'Alfiere Calpurnio, di-*

ce,

34 Sāctum autem dictum est à sagminibus, sūt enim sagmina quædam hærbæ, quas Legati Pop. Rom. ferre solebant, ne quis eos violaret l. Sanctum ff. de rer. diuis.

35 Nomen Legati eiusmodi esse debet, quod nō modo inter sociorum iura, sed etiam inter hostium tela incolume versetur. Orat. 6. in Verr. p. 113.

36 Ac ni Aquilifer Calpurnius vim extremam arcuisset, rarum etiam inter hostes, Legatus Pop. Rom. Romanis in castris, sanguine suo altaria Deū commaculauisset. lib. p. p. 15. num. 54.

ce, non sosteneua vna estrema carica, haurebbe l'Ambasciator Romano col suo sangue, cosa rara etiamdio trà nemici, imbrattato i Diuini Altari. Parlando lo stesso Tacito de gli Ambasciatori eletti dal Senato nelle guerre Ciuili trà Vitellio, e Vespasiano, à gli Eserciti fuori delle Porte di Roma, à persuader loro la difesa della Patria, dice, che furono per capitar male, ferito Aruleno[37] *Rustico Pretore, il che dispiacque, oltre all'hauer violato vn Ambasciatore, e Pretore, per la sua propria dignità, e se non che la guardia, che*

[37] Vulneratur Prętor Arulenus Rusticus; auxit inuidiam super violatũ Legati Prætorisq; nomen, propria dignatio Viri. Palãtur Comites, occiditur proximus Lictor, dimouere turbam ausus, & ni dato à Duce præsidio, defensi forent, Sacrum etiam inter exteras gentes Legatorum ius ante ipsa Patrię mœnia ciuilis rabies, vsq; in exitium temerasset. lib. 3. Hist. p. 326. sub num. 121.

diè loro Patilio li difese, l'Ambascieria, sagra anche à i Barbari, era dalla rabbia ciuile in sù le mura della Patria violata fin colla morte. Esagera anche Dione [38] *contra de' Parti, perche ricercati di soccorso da Pompeo, fecero contro al douere, & alle leggi di tutti gli huomini, prendere, e carcerare il suo Ambasciatore. Ne anche Polibio* [39] *si può dar pace della sceleragine de Mantiniesi, per hauer tagliati à pezzi trecento Achei, che à Mantinia per difesa della libertà, e per salute della Città, da essi chiamati, dimorauano, datili*

38 Legatum Pompei suppetiarũ petendarũ causa missum, iure gentium violato, in vincula coniecerint. lib. 42. p. 185. D.

39 Treceñti viri de gente Achæorum, relicta Patria fortunis suis omnibus Mantiniæ moram trahebãt, & libertatem, ac salutem Vrbis tutabãtur. Non multo interiecto tempore seditio inter Mãtiniẽses oritur quamobrẽ aduocatis confestim Lacedemonijs, vrbem eis tradunt, & ne quid sceleri desit, Achæos omnes obtruncant, quo nescio an perniciosius aliquod facinus memorari possit. Nam si recedere omnino à fœdere, atque amicicitia Achæorum statuerant, fuerat saltem presidiũ in-

tili poſcia, per diſcordie ciuili, à Lacedemoni, e conſignata loro la Città, perche non mancaſſe coſa alcuna alla ribalderia, comiſero la ſudetta attione ſanguinoſa, della quale, dice, che non sà, ſe ſcelerità maggiore trouar ſi poteſſe; percioche, ſe pur haueuano deliberato di partirſi dalla lega, & dall amicitia de gli Achei, doueuano almeno rimandare la guardia ſalua alla Patria, perche queſt' vſanza di ragione delle genti ſuole anche ſeruarſi co' nimici, ma perche poteſſero i Lacedemoni aſsicurarſi maggiormente di loro, vennero à

incolumem in Patriam remittendum; quippe hæc cõſuetudo etiam cum hoſtibus iure gentium ſeruari ſolet &c. lib. 2. p. 169.

tanta crudeltà, e pazzia, che violata [40] *la ragione delle genti, non perdonarono pure à gli Amici. Meritarono i Galli Boi* [41] *il titolo di Violatori della fede, che dà loro l'Autore sudetto, per hauer, contra la ragione delle genti, trattenuti i Legati Romani, che à loro istanza vscirono di Modana per trattar pace. Portarono sempre tanta riuerenza li Romani à gli Ambasciatori, che per non violare il nome loro, da essi grandemente stimato nella primitiua Republica, lasciarono partire di Roma impuniti gli Ambasciatori* [42] *del Re Tar-*

40 Eo immanitatis, ac vecordiæ processere, vt violato iure gentium, ne amicis quidem parcerent. Id. Ibid.

41 Euocati à Gallorum Principibus ad colloquium Legati, contra ius gentium, ac violata fide comprehenduntur lib. 3. p. 221.

42 De Legatis paululum addubitat.

Tarquinio, i quali sotto pretesto di domandare la restitutione de beni del Rè, e de gli altri di quella famiglia, mandati tutti in esiglio, ardirono di far sollevatione, per rimettere di notte nella Città lo stesso Rè, contro alla dispositione della legge giurata, e publicata, di non permettere, che alcuno Regnasse[43] *più in Roma; e se bene si doveuano trattare gli Ambasciatori come nimici, il Senato nondimeno fece maggior stima della commune ragione delle Genti che dell'ingiuria riceuuta. In sì fatta maniera si gouernò anche Pub. Cor. Scipione*

tatum est, & quamquã visi sunt commisisse, vt hostium loco essent, ius tamen gẽtium valuit. Liu.lib. 2. p 41. F.

43 Brutus omnium primũ avidum nouæ libertatis Populum ne postmodũ flecti precibus, aut donis regijs posset, iure iurando adegit, neminẽ Romæ passuros Regnare. Id. Ibid. p. 40. I.

pione [44] lasciando andar liberi gli Ambasciatori di Cartaginesi nel ritorno de' Roma con Lelio, e Fuluio, che si tennero spediti, pe'l mancamento notabilissimo da medemi Cartaginesi commesso col rompimento della Tregua, e colla violatione della commune ragione delle genti nelle persone de Legati di Scipione, due de quali in mezzo l'acque del mare, d'ordine loro perirono, solito di dire, che non era mai per fare cosa alcuna indegna del Popolo Romano, e de suoi costumi, non douendosi hauer riguardo alle pene, che meritauano i Cartaginesi, ma

44 Lælius. Fuluiusq; ab Romã cũ Legatis Carthaginiensibus superuenerunt, quibus Scipio, etsi non induciarum modo fides à Carthaginiensibus, sed etiam ius gentium in Legatis suis violatũ esset, tamen, se nihil nec institutis P. R. nec suis moribus indignum in ijs facturum esse cum dixisset, Legatis dimissis, bellum parabat. Id. lib. 30. p. 604. G. & Polib. lib. 15. p. 713.

ma à quello, che si conueniua alla grandezza Romana, seguendo l'esempio del Senato[45] *il quale, intesa la grauità dell'ingiuria sudetta, mentre li medemi Ambasciatori erano in Roma, per la ratificatione della pace, comandò, senza pensar ne anche d'offenderli, che partissero, come nimici. Per soddisfare*[46] *al voto fatto dal Conf. Fur. Cam. nella guerra di Veiento, furono eletti Lucio Valerio, Lucio Sergio, & Aulo Manilio à portare in Delfo ad Apolline vna coppa d'oro in dono; la naue, che li conduceua incappò poco lontano*

45 Quæ cum Romæ nunciata essent, Carthaginensium Legatos, qui pro pace ad Vrbem venerant, veluti hostes excedere iussere. Ap. Alex. de bel. punc. p. 729.

46 Crateram auream donum Apollini Delphos Legatiqui ferrent l. Valerius. l. Sergius A. Mālius missi longa vna naue, haud procul freto siculo à Piratis Liparēsiū excepti deuehuntur Liparas mos erat Ciuitatis, velut publico Latrocinio partam prædam diuidere. Fortè eo anno in summo Ma-

 dallo

Magiſtratu erat Timaſithe' quidam Romanis vir ſimilior, q; ſuis, qui legatorum nomen, donumque, & Deum cui mitteretur,& doni cauſam veritus ipſe, multitudinem quoq; religionis iuſtæ impleuit, adductoq; in publicum hoſpitium Legatos cũ preſidio etiã nauiũ Delphos proſecutus, Romam inde ſoſpites reſtituit. Liu. lib. 5. p. 166. F.

dallo ſtretto di Sicilia, ne gli agguati de Corſari dell' Iſola di Lipari; preſi, furono condotti alla Città. Coſtumaua queſta diuiderſi la preda, come di publico, & commune latrocinio, ma Timaſiteo Principe in quel tempo del Magiſtrato, di coſtumi Romano, più che Lipareſe, moſſo dalla riuerenza, che portaua al nome della Legatione, al dono, & ad Apolline, moſſe parimente la Plebe dal ſolito coſtume, onde riceuette gli Ambaſciatori con dimoſtrationi molto corteſi, gli alloggiò del publico, con buona compagnia li ſe condurre in

Delfo,

Delfo, e di là felicemente à Roma. Le ingiurie fatte à gli Ambasciatori non s'ascriuono a loro stessi, ma à Principi da quali sono mandati, che non sogliono lasciarle inuendicate, anzi in essi è necessaria la Vendetta,[47] *come quelli, che non douerebbero esser esposti, ne anche all'ingiurie del pensiero. Buono per Apollo, che si troua in sicuro.*

47 Lored. Vit. d. Aless. iij. p. 97.

Mossero guerra i Romani à Fidenati, & à Larte Tolunio Rè de Veienti, per hauer quelli d'ordine di questi ammazzati G. Fulcinio, G. Iulio Tullo, Spurio Nautio, & Lucio Roscio loro

Ambasciatori, e'l Rè pagò la pena di tanta sceleratezza, poiche scaualcato con la lancia da A. Cor. Cosso gli fù tagliata la testa, dicendo in quell' atto, questo è colui, [48] che hà rotta l'humana confederatione, e'l violatore della ragione delle genti, io darò la vita sua in sagrificio all'anime de nostri Ambasciatori. Guerreggiarono con Teuca Reina [49] de gli Illirij, per hauer temeraria, & imprudentemente, senza alcun riguardo della ragione delle genti, fatto vccidere L. Coroncano, il più giouane de gli Ambasciatori nel ritorno à Roma, che più de gli

48 Hiccine, est inquit, ruptor fœderis humani, violatorq; gentium iuris? iam ego hanc mactatam victimã, Legatorũ manibus dabo. Liu. lib. 4. p. 127. B.

49 Ad hæc Regina temerè sane, ac muliebri ingenio eò iracundiæ prorupit, vt neglecto iure gentium, cum Legati reuerterẽtur, mitterit post eos, qui iuniorem illum autorem eiusmodi verborũ obtruncarent. Romani, fama tanti facinoris in Vrbem perlata, extẽplo ad belli apparatum intenti, milites scribere &c. Polib. lib. 2 p. 118.

gli altri arditamente haueua esposto i suoi sentimenti.

Rotti i Romani, [50] accorsi alla difesa de gli Aretini, da Francesi, M. Curio sustituito in luogo del Console Lucio, che restò morto nella battaglia, mandò Ambasciatori in Francia per lo riscatto de prigioni; Giunti colà furono da Francesi, violata la ragione delle genti, ammazzati. Sdegnarono grauemente di questa scelleratezza i Romani, onde fatta nuoua scelta deliberarono di passare in Francia. Per istrada s'incontrarono ne Senoni, li combatterono, e vinsero.

50 Romani Aretinis auxilium ferentes, non longe ab Vrbis mœnibus dimicarunt. In qua pugna superati, Lucio Conf. amisso, M. Curium in eius locum suffecere. Hic statim Legatos in Galliam ad redimendos captiuos mittit, qui cum eò peruenissent, violato iure gentium, à Gallis interficiũtur, quo scelere indignati acriter Romani, nouo delectu habito, penetrare in Galliam adgrediũtur. Sed parum processum erat, cum eis Senones occurrunt. Hos collatis signis è vestigio adgressi superant; magnam partem interficiunt Polib. lib. 2. p. 130.
L. supra p. 22.

Ce-

Cesare,[51] *che fù clementissimo, per altro non si mostrò così rigoroso con gli Veneti, gli Senatori de quali, che se gli arrendettero, fece tutti morire, e vendere il rimanente del Popolo all'incanto, che, perch' ardirono ritenere gli Ambasciatori mandati loro dal Gouernatore P. Crasso, e carcerargli, volendo, con sì fatto esempio, auuertir tutti à portar il douuto rispetto à gli Ambasciatori, il nome de quali era sempre stato mantenuto inuiolabile, e senza offesa appresso tutte le Nationi. Della sceleratezza di quelli di Tiro, che contra ogni*

[51] In Venetos Cæsar eò grauius vindicandum statuit, quo diligentius in reliquum tempus à Barbaris ius Legatorum cōseruaretur, itaq; omni Senatu necato, reliquos sub Corona vēdidit. de Bel. Gal. lib. 3. p. 67.

de-

debito di ragione violarono il ius gentium, amazzando gli Ambasciatori mandati loro da Alessandro[52] *questi si sdegnò di maniera, che presa per forza, doppo sette mesi d'assedio, la Città, fece vccidere tutti gli habitatori, eccetto quelli, che si saluarono ne Templi, & abbrucciare la Città; ne contento di sfogar l'ira contro à vinti, volle vendicarsi anche de Vincitori, poiche ritiratisi due mila de suoi Soldati, ne quali s'era raffreddata la rabbia d'ammazzare i nimici, tutti lungo il litto del mare, fece impiccare. La Republica Fio-*

[52] Alexander, exceptis, qui in Templa confugerant, omnes interfici, ignẽq; tectis inijci iubet. Triste deinde spectaculũ victoribus ira præbuit Regis, duo millia, in quibus occidẽdi defecerat rabies, crucibus affigi per ingẽs litoris spatium pependerunt. Q. Curt. lib. 4. p. 93.

ren-

rentina[53] *portò sempre tanto rispetto alla dignità, prerogatiua, e grandezza dell' Ambasciata, che del* 1486. *mosse guerra al Co. Antonio da Monte Feltro per hauer fatto prendere M. Francesco da Cantiano suo nimico, mentre si trouaua in compagnia d'vn Ambasciatore Fiorentino (godendo*[54] *li compagni gli stessi priuilegi, e prerogatiue, de quali godono gli Ambasciatori medesimi) mandato al Co. medemo per comporre le differenze, che trà loro vertiuano, e prima di posar l'armi, cò quali danneggiò notabilmente il paese del Co.*

53 Acciaiol. Hist. Flor. lib 9.

54 Comites Legatorum gaudent iisdem priuilegijs, & eadem securitate, quibus gaudēt Legati l. 7. ff. ad l. Iul. de vi pub. Daniel. Otto Pisertat. Iuridic. polit. c. 14. p. 513.

volle

volle veder restituito al Canciano il Castello occupatogli dal Co. rimesso il tutto nello Stato primiero, e ridotta la differenza nell'arbitrio, e potestà sua. Baiazette[55] prese l'armi contra Acomate suo primogenito, per hauer fatto scannare il principale dell'Ambasciaria, & intimare la partenza, prima di sera, dal campo à gli altri, ch' egli gli mandò; Trafisse l'attione d'Acomate l'animo di Baiazette, perche contra la ragione delle Genti fù eseguita; onde li Gianizeri gridarono non douersi sopportare si fatta bestialità, ma subito

55 Achomates Principē legationis bellum, atq; extremaquæq; audacius cominātem, in cōspectu iugulari, & cœteros ante Vesperam castris excedere iussit. Ea res tunc maxime Baiazetis exulcerauit animum, & ab Achomate cōplures mortales alienauit, quod Legat. cōtra ius gentium inhumanè admodum violasset Conclamāt Prætoriani, qui in statione erāt ita vt Baiazetes exaudiret, non ferendam esse temerarij hominis audaciā, sed protinus sceleri armis obuiam eundū Iou. lib 14. p. 206. nu. 5.

con l'armi castigarla. I Laurentini poco valeuoli à risentirsi dell' oltraggio fatto à loro Ambasciatori da alcuni parenti di T. Tatio, si querelarono con esso lui, e gli fecero istanza, perche, secondo la ragione delle genti li castigasse; ma come che preualessero più in Tatio[56] *la gratia, e le preghiere de suoi, che le giuste doglianze de Tarentini, pagò egli, per giudicio celeste, il fio della pena da coloro meritata, poiche portatosi per occasione di certo solenne sagrificio à Lauinio, e quiui nato tumulto, fù dalla Turba miserabilmente vcciso.*

56 Post aliquos annos propinqui Regis Tatij Legatos Laurentiũ pulsan: ecsiſ; Laurentes iure gentiũ agerent, apud Tatium gratia suorum, & preces plus poterant, igitur illorum pœnam in se vertit, nã Lauinij cũ ad solenne sacrificium cò venisset, concursu facto, interficitur. Liu. lib pri. p. 11. C.

No-

Notabile fù la giustitia di Romolo[57] *per castigare gli Uccisori de gli Ambasciatori mandati à Roma da alcuni particolari del Contado Tarentino, poiche à nuoui Ambasciatori inuiati e dalla Città di Lauinio, e da altre à dolersi di sì fatta ingiuria, & à intimare la guerra in caso di denegata giustitia, fece consegnare i colpeuoli, anche contra la volontà del Collega T. Tatio; giudicando Romolo, che vna si fatta sceleratezza hauesse bisogno d'esser prestamente purgata, per essersi violata, colla morte de gli Ambasciatori, la legge*

[57] Postea iam è Lauinio, quã ex multis alijs Ciuitatibus Legati missi sunt qui de violato iure gentium conquererẽtur, & bellum inciderent, nisi ius suũ obtin rent. At Romulo quidẽ graue videbatur (vt reuera erat) id quod Legatis acciderat, idq; expiatione maturè egere existimabat, quod lex Sanctissima violata fuisset; nec te diutius neglecta cum animaduertisset Tatiũ hoc parui facere. p. semet comprehendit homines huic piaculo obnoxios, & vinctos Legatis abducendos tradidit. Dion. Halicar. lib. 2. p. 174.

legge santissima delle genti. L'esempio di Romolo fù poscia seguitato da Romani, e praticato contra L. Minutio[58] Mirtilo, e L. Manlio, per hauer percosso, come fù detto, gli Ambasciatori de Cartaginesi, à quali d'ordine del Pretore M. Claudio, per le mani de[59] Feciali furono consignati, perche condotti à Cartagine, pagassero la pena meritata. E finalmente restò per legge[60] deciso, douersi dar in poter di quel Principe, di cui era l'Ambasciatore, colui, che l'hauesse mal trattato, affinche a sua voglia potesse di lui disporre.

Ri-

58 L. Minutius Myrtilus, & l. Manlius quod Legatos Carthaginiēses pulsasse dicebantur, iussu M. Claudij Pr. Vrbis per Feciales traditi sunt Legatis, & Carthaginē auecti. Liu. lib. 38. p. 802. G.

59 Si qui Legati P. R. qui iure gentium sancti sunt à quouis populo, aut natione violati fosent, vt hi dederentur, qui iura gentium temerè violarunt per Feciales cauebatur. Alex. ab Alex. Gen. dier. lib. 5. cap. 3.

60 Itaq; eum qui Legatum pulsasset. Q. Mucius dedi hostibus, quorum erāt Legati respondit viilius esse. l. si quis Legatium ff. de legato.

Ritrouandosi Carlo V. in Trento per passar in Italia sentì Monsignor di Persì mandatogli Ambasciatore da Francesco primo à chiedergli Antonio Rincone, e Cesare Fregoso, supposti presi d'ordine del Marchese del Vasto Gouernatore dello Stato di Milano, mentre sopra vna Barca nel Pò, vicini à Pauia cinque miglia, erano per portarsi à Piacenza, e poscia à Constantinopoli. Rispose all' Ambasciatore, che non sapeua cosa alcuna delle persone ricercate, che haurebbe mandato, come in effetto mandò, gente à posta nello

Stato di Milano, perchè con ogni diligenza ne cercassero conto, e procurassero di spiarne qualche cosa; così scriue l'Adriani,[61] e'l Bugato,[62] di più, se hauesse saputo, ò conosciuto l'autore di questo scandolo, ò l'hauerebbe punito, ò dato nelle mani de Francesi. Seguita l'Adriani,[63] e dice, che in parte non molto lontana, oue furono presi, cercandosene per ordine del sudetto Marchese, si trouarono i corpi loro lacerati, e guasti. Grandi furono le doglianze, e graui le lamentanze de Francesi sopra questo fatto, ma sciocche, e vane, e sen-

[61] Lib. 3. p. 142.
[62] Lib. 7. p. 901. f.
[63] P. 143.

za fondamento veruno di ragione sfogate, poiche, non mi parto dalla Storia, essendo il Rincone Ambasciatore[64] del Rè di Francia appresso Sultano, per impetrare aiuto alla guerra, che disegnaua di muouere contro à Cesare, già che da se solo il Rè non gli pareua d'esser bastante ad ottenere, guerreggiando cosa, che volesse, e ritornando in Constantinopoli con più certo ordine della guerra, che haueuano in animo il Rè, e'l Turco di muouere à commune contra Cesare, e passando per lo Stato di Milano fù lecita la presa, e la mor-

[64] P. 141. Bugat. Ibid.

morte, come dè nimici,[65] *tali riputandosi gli Ambasciatori mandati ad vn nimico del Principe, pe'l paese del quale caminano, à trattare di cosa pregiudiciale allo stato suo; chiaro l'esempio de gli Atheniesi,*[66] *i quali fecero morire alcuni Ambasciatori de Peloponesi, mandati al Rè di Persia, per eccittarlo alla guerra contra di loro. Oltreche l'attione del Rincone era sacrilega, e di diametro contraria alli precetti di Dio; non essendo lecito à Principe*[67] *Cristiano confederarsi con Principe Infedele, giusta la Dottrina del me-*

65 Legatos ad hostes nostros, nostriq; detrimēti causa, & contra nos missos, hostiū loco habere ius est. Georg. Acacius in Thucid. p. 530. num. 91.

66 Peloponesiorū Legati ad Regē Persarum missi Athenas deportantur; Athenienses eadem die omnes necarunt, & necatos in fossas coniecerunt. Thucyd. lib. 2. p. 91.

67 Fœdus inire nō potest Rex Fidelis, & Catholicus cum Infideli. Io. Lup. de confœder. Princip. memb. p. n. 6. & seqq.

medemo Dio insegnata al suo Popolo d' Israele, come si legge nel Deuteronomio. Non farai[68] *Lega, ò compagnia co' Popoli d'Egitto, di loro non haurai compassione veruna, ne t'imparenterai con esso loro, anzi rouinarai gli altari, spezzarai le statue, tagliérai i boschi; & abbruccierai tutto ciò che di scolpito, & intagliato vedrai; Precetto registrato prima nell' Esodo*[69] *con queste parole, Guarda, & auuerti bene à non far giamai amicitia con gli habitatori di quel Paese, perchè saranno la desolatione, e ruuina tua, come quelli, che, ido-*

c. si quis cum militibus 6. q. 2. Petr. Bolsin. de re milit. tit. 17. n. 3.

68 Nō inibis cum Populis Regni Ægypti Fędus, nec misereberis eorum, neq; societis cum eis coniugia; quin potius hæc facietis eis, Aras eorum subuertite, & confringite statuas, Lucosq; succidite, & sculptilia comburite. 7.

69 Caue ne vnquā cum habitatoribus terræ illius iūgas amicitias, quæ sint tibi in ruinam. 34. Præceperat hoc Deus Pop. Israelitico, quiá illi idolatrabāt, ne ex amicitia, & confœderatione fecissent etiā Pop. Isra-liticum Idolatrare. Ibid.

latrando, potessero, per l'amicitia, e confederatione far cadere anche gl' Israelitti nello stesso peccato. Quindi Giosue [70] quando li Gabaoniti frodolentemente, e con simulatione gli dissero, che, partiti da Paese lontano, erano venuti à trouarlo per far amicitia seco, e col Popolo d'Israele, rispose, che non poteua strignersi con esso loro in amistà. Riprese [71] aspramente il Profeta Anan, Assa Rè di Giuda molto à Dio accetto, per essersi confederato con Benadab Rè di Siria Idolatra, all'aiuto del quale ricorse, mandandogli argento, & oro,

[70] Hine Iosue cū Gabaonitæ sub fraude, & simulatione ad eum venerint, eiq; atq; simul omni Israeli dixerint de terra longinqua venimus, pacem vobiscum facere cupientes; respondit vnà cū filijs Israel, non possumus fœdus inire vobiscum. Iosue c. 9.

[71] Hanan Propheta increpuit Assa Regem Iuda inter bonos ascriptum, quia fœdus iniuit cum Benadab Rege Syriæ; ital liq; aurum, & argētum misit, vt dimicaret cōtra Bassa Regem Israel, dixitq;

oro, perche colle sue forze diuertisse quelle di Bassa Rè d'Israele, dal quale era assediato, dicendogli, pazzamente ti sei portato ò Rè, e perciò stà sicuro di veder subita, e tostamente muouere contra di te le armi di molti. Nel cuore di ciascun Principe fedele douerebbe esser impresso ciò che disse il Profeta Iehu [72] *al buon Rè Iosafat, all'hora che, ricercato da Achab Rè d'Israel Parente, & amico suo, ma Idolatra, perche l'aiutasse à ricuperare alcuni luoghi occupati dal Rè sudetto di Siria, nel ritorno dall'Impresa,*

 che

xitq; ipsi Assa stulte egisti, & propter hoc ex præsenti tempore aduersum te bella consurgent. Paralip. 2. c. 16.

72 Reuersus est autē Iosaphat Rex Iuda in domum suam pacificè, in Hierusalem, cui occurrit Iehu, & ait ad eum Impio præbes auxiliū, & his qui oderūt Dominum amicitia iungeris, & idcirco irā quidem Domini merebaris, sed bona opera inuenta sunt in te, eo quod abstuleris Lucos de Terra Iuda &c. Paralip. 2. c. 19.

che ſuccedette infelicemente, per la morte di Achab, colpito da vna freccia tirata à caſo; Hai dato aiuto ad vn empio, hai praticato, e fatto amicitia con coloro, che odiono Dio, meritaui, ſenza dubbio, il caſtigo ſeueriſſimo dell'ira di Dio, ma l'hai indouinata bene, perche il tuo religioſo zelo, e l'opere buone, che hai fatte, bilanciate nella ſtadera della pietà Diuina, hanno fatto contrapeſo all' errore da te commeſſo. Per queſto anche l'Imperatore Henrico[73], prima di paſſare in Italia, e di eſercitarui atti giuridizionali, nel giuramento che fece,

[73] Hẽricus priuſq; ingrederetur Italiam, vel ibidem iura aliqua exerceret, in manib: dilecti filij Io. de Mollianis Scholaſtici Eccleſiæ Talenſis Capellani noſtri ad hoc ſpecialiter per nos miſſi; noſtro, & præf. Eccleſiæ, nomine recipientis promiſit, & tactis Sacroſãctis Euangelijs iuramento firmauit,

fece, così ricercato dal Vicario di Cristo Clem. V. nelle mani di Giouanni Molliani, promise, trà le altre cose, di non far vnione, parentela, ò confederatione con alcun Saraceno, Pagano, Scismatico, ò con altri, che fosse fuori del grembo di S. Chiesa; ò di lei nimico, e ribelle, ò ad essa manifestamente sospetto, restando pur troppo offesa la Maestà Diuina, quando vn Principe fedele fà lega, e confederatione con vn Infedele, e nimico suo.

uit, quod nunquam cum Saraceno, pagano, Schismatico, seu alio quolibet comunionē Catholicę fidei nō habente, aut cū aliquo aliò præf. Ecclesiæ inimico, vel rebelli, seu eidem manifestè suspecto vnionem quamlibet, seu parentelam, aut confæderationem iniret. Clem. Vnic. §. Porro de Iureiur.

Un gētilissimo risentimento praticato da Romani contro ad vn Ambasciatore, scriue Dione. Trattandosi nel Se-

 nato

nato Romano la causa de Popoli di Licia dal Conſ. C. Largo[74] ridotti in ſeruitù, fù da queſti interrogato con parole latine l'Ambaſciatore loro, Licio di natione, ma nato in Roma; non inteſa l'interrogatione, non ſeppe che riſpondere. Il Conſolo, che ſtimaua indegno del nome Romano, chi ignoraua la lingua Romana, con vna maniera piaceuoliſſima ſi riſentì ſeco priuandolo della Cittadinanza.

La Caſa del Flamine[75] Diale appreſſo li Romani era vn franco ricouero à chi ad eſſa ricorreua; così le Statue,[76] le imagini, & i Palagi

74 Legatum quendã Licium quidem origine, Romanum tamen natum Latinè Conſul interrogauit, ac non intelligenti quid quæſiuiſſet, Ciuitatis ius ademit, dicens Romanum eum eſſe nõ debere, qui ſermonẽ eum neſciret. Dion. lib. 60. p. 673. D.

75 Vinctum ſi ędes flaminis Dialis intro ierit ſolui neceſſum eſt Aul. Gel. lib x. c. 15.

76 Qui ad Statuas confugerint, ſi certas habuerint cauſas, quibus

lagi Reali erano sicuro ricetto à coloro, che vi si riduceuano. Zizime[77] *e Geme, cacciati dall' Imperio Ottomano dal fratello Baiazete, trouarono franca habitatione nelle Reali case Francesi di Lodouico XI., e di Carlo VIII. Romolo,*[78] *per compire colla gente alla grandezza del sito di Roma, affinche l' ampiezza della Città non restasse vana, aperse vn luogo, che chiamò Asilo, al quale concorse dai Popoli vicini vn numero grande di persone d' ogni qualità, desiderose di cose nuoue. Sopra questo fondamento, dice la Storia, fa-*

bus confugere ad Imperat. simulacra debuerint, iure, ac legibus vindicentur, l. Vnic. C. qui ad stat.confug.

77 Bouadil. Pol lib.2.c.14.n.84.

78 Primis deinde Vrbi fundamētis iactis, sacrū quendam locū eo confugientibus perfugium statuentes, Asylū vocant, eoq; omnes sine vllo discrimine excipiunt, nec Domino seruus, nec debitor creditoribus, nec homicida Magistratibus deditur, cum dicerent, firmum, ac ratum id omnibus Pythico Oraculo esse oportere, vt quā celeriter Vrbs compleretur. Plutarc. in Rō. p. 9 c. Liu. lib. 1. p. 7. C.

bricò l'edificio della potenza, e grandezza Romana, sicuri d'ogni violenza tutti quelli che ad esso rifugginano. Così vediamo, che Agide [79] *Principe della Republica de Lacedemoni, perseguitato dalla nobiltà, si ritirò per sua sicurezza nella franchigia, ò sia Asilo detto Calcicon; E la Maestà d'Apollo, la sua Reale Habitatione, e la Regia di Parnaso non saranno sicuro ricouero à gli Ambasciatori di Popoli armigeri, fedeli, e potenti? Se da Nimici fossero stati mandati non meritauano si fatto affronto, anzi si doueuano rispettare, & honorare*

79 E Regibus autẽ Agis quidem in Asylum quod Chalcicon appellant, confugit. Plutar. in Agid. p. 170. C.

norare

norare per insegnamento di Procopio. Assediata Roma da Totila Rè de Gothi, per impetrare vna tregua di pochissimi giorni, fù mandato Pelagio Ambasciatore al Rè[80] questi subito, che lo vide, fù'l primo à parlare, dicẽdo, è cosa pur assai nota appresso tutti li Barbari, e per legge ordinato, che si osseruino, rispettino, e riueriscono gli Ambasciatori. Che concetto farà il mondo d'Apollo? dirà, perche dalle Attioni si fà congettura della natura di chi si sia, che'l supremo signore di Parnaso è priuo di quelle virtù, che debbono essere sue particolari,

[80] Constãt sanè apud Barbaros omnes, id lege cautum esse, Oratores vt hi plurimum colant, & venerẽtur. De bel. Goth lib 3. p. 158.

poiche in quest'attione s'è fatto conoscere impatiente, e la Patienza[81] *contiene in se stessa virtualmente tutte le virtù, come la semente, e la radice, il frutto, e l'herba; Ch'è Imprudente, e per conseguenza pazzo, poiche l'imprudenza, e la pazzia*[82] *pare che siano lo stesso, chiamandosi da Platone Pazzi gli Imprudenti, oue pure la Prudenza*[83] *è sola quella virtù, che è propria del Principe, le altre comuni ancora à sudditi, anzi i Principi*[84] *hanno maggior obbligatione d'esser più di tutti Prudenti; Che è iracondo, e pure non conuiene à Signor Gran-*

81 March. Maluez. Coriol.

82 Imprudentia, atq; insania idẽ esse videntur; si ergo omnes imprudẽtes insanire dixerimus, recte dicemus in Alcib. p. 31. col. p.

83 Prudentia vna virtutum eius propria est, qui imperat, quo niã reliquæ eis, qui præsunt cõmunes sunt cũ ijs, qui in eorũ sunt Imperio Arist. Pol. lib. 3. c. 3.

84 Dare operam debent Reges, vt sint alijs prudentiores. Isocr. ad Nicol. de Regn. p. 19.

Grande far attione alcuna, dalla quale appaia esser egli sottoposto al Dominio[85] *di difetto così notabile, perche Male*[86]

Sempre si fà ciò che si fà con ira[87]

E che cosa buona si può sperare da vn iracondo? Se in quell'atto è fuori[88] *di se, forsenato, e pazzo? chiamata l'ira da prudenti vna breue pazzia?*

Trà gli auuertimenti dati à Cesare, vno fù, che adirato[89] *non dicesse, ò facesse cosa alcuna, se prima non recitaua l'alfabetto; che seruì d'ammaestramento anche à Xenocrate*[90], *il quale*

85 Nihil per Iracundiam agito. Isocr. vi f. p. 22.

86 Braciol. Euand. Trag. A. 2 sc. 3.

87 Ira procul absit cum qua nihil rectè fieri nihil cõsideratè potest Tul. de offic. lib. 1. p. 76.

88 Scias insanos esse, quos ira possedit; breuem enim insaniam, Sapiẽtes iram dixerunt. Senec. de Ir. lib. 1. c. 1.

89 Cum exarseris iracundia Cæsar, nihil ante dixeris, vel feceris, quam viginti quattuor litteras apud te ipsum recensueris. Plutarc. Apophteg. p. 223.

90 Plato deprehẽso in facinore seruo ex cõndescens, xenocrati ad eum veniẽti dix sse fertur, plagis hũc afflige; id ego ne faciam, Impe-

pedimento est Ira. Cagnol. de vit. & regim. bon. Princip.

comandato da Platone, acceso d'ira, per hauer trouato vn seruo à dilinquere, à dargli delle busse; non farò già io questo, rispose, poiche l'ira tua me lo vieta. Che è Vindicatiuo, e pure per ammaestramento del medemo Platone[91] non è lecita la Vendetta, ne anche quando è preceduta l'ingiuria, non douendosi giammai far male ad alcuno, per non fare vna cosa ingiusta, ingiustamente operando; chi si vendica dell'ingiurie, se non vuole colla vendetta caminare con gli affetti della gente più bassa. Vn animo grande, e generoso, dice Seneca[92], che tie-

91 Nullo modo iniuria facienda est, neq; si iniuriã passus fueris, vlciscendũ. Neq; vlcisci deret, neq; malefacere cuiquã hominũ, quodcunq; ab alijs ipse passus fueris. in Criton. p. 329.

92 Ingens animus & verus æstimator sui non vindicat iniuriam, quia non sentit. Vltio doloris confessio est. De Ira lib. 3. c. 5.

ne se stesso in pregio non si vendica punto dell ingiuria, perche non la sente, colla vendetta la confessa. Dà segno, com' insegna Aristotile[93] *di timidità, e dapoccaggine chi piglia dispiacere delle cose noiose, e moleste, e volendo farne vendetta entra*[94] *nella comunanza d' vna vita Brutale, imitando in ciò la maggior parte de gli Animali, i quali impiegano i loro denti, le loro corna, i loro veleni, e tutte l' armi c' hanno dalla natura per vendicarsi, ancorche per lo più costretti dalla necessità di difendersi, ciò faccino. Che è sdegnoso, che*

[93] Qui molesta, quæ sunt ægrè fert, is habendus ignauus. Et. hic. lib. 2. c. 3.

[94] P. Cassin Massim. 12. p. 2. p. 177.

non sà tener celate le passioni, e pure è proprio del Principe il tener coperto lo sdegno suo, per non mostrarsi soggetto alle passioni del Senso [95] *dandosi à diuedere per ignorante* [96] *così quegli, che da queste si lascia vincere, come per prudente chi ad esse preuale. Accusato dal Senatore Firmio Cato* [97], *Libone Druso, giouane semplice, e vano di machinare nouità, gonfiato dall' hauer Bisauolo Pompeo, Zia Scribonia prima moglie d'Augusto, i Cesari Cugini, e la casa piena d'immagini, e segni di nobiltà, Tiberio porse volontie-*

[95] Qui alijs præest vacuus esse debet affectibus. Hieron. Cagnol. de vit. & regim. bon. Princip. n. 43.

[96] Quod verò dicitur ab affectionibus superari, nihil aliud est quam inscitia, & quod affectibus dominari, nihil quã sapientia. Plato Protagoras lib. 17. p. 173.

[97] Sub idem tempus e familia Scriboniorum Libo Drusus defertur moliri res nouas; Dum Proauum Pompeium Amitam Scriboniã, quæ Augusti coniux fuerat, Consobrinos Cæsares plenam imaginibus domum ostentat. Cæsar indicium haud aspernamus, interim autem

ri gli orecchi alla notitia di questo caso, non tralasciando trattanto di honorare Libone della Dignità Pretoria, di conuitarlo, coprendo sempre con viso, e parole lo sdegno, e l'ira sua, per saper, anzi che troncare, come poteua, ciò che tresc asse, ò dicesse il Giouane. Ferdinando Rè di Napoli, all' auuiso della promotione al Pontificato d' Alessandro VI. significò alla Reina sua moglie con lagrime, dalle quali era solito astenersi etiamdio nella morte de' figliuoli, esser creato vn Pontefice, che sarebbe perniciosissimo all' Italia tut-

tem Libonem ornat Pratura, cõuictibus adhibet, non vultu alienatus, non verbis commotior, adeo iram cõdiderat, cunctaq; eius dicta, factaq; cũ prohibere posset, scire malebat. Tacit. lib. 2. p. 38. nu. 12 & 13.

ta,

98 Guizard. lib. p. p. 3.

ta, ma in publico[98] dissimulò il dolore conceputo facendo auuertiti tutti

99 Co. Campeg. Tancred. A. 2. s. p.

Che propria virtù de le grand alme[99]
E vincer l'ira, e dominar gli affetti

E ch'è vergognoso, che vn tale affetto cotanto disordinato ingombri l'animo d'vn Principe, che hà obbligatione d'esser sauio, prudente, maestoso, e patrone di se stesso; onde ben disse[100] Claudiano, all'hora potrà il Principe dir d'esser patrone del tutto, che sarà patrone di se medesimo. Di quì nasce, che[101] chi non sà moderare l'ira, desidera

100 Tunc omnia iura tenebis Quum poteris Rex esse tui De 4. Cons. Hon.

101 Qui non moderabitur iræ, Infectū volet esse, dolor, quod suaserit, & mēs.

sidera poscia in vano non fatto ciò che l'impeto d'essa, e la voglia sfrenata gli hà fatto fare, però dee gouernar di maniera l'animo, che vbbidisca, ne lasciargli libera la briglia del comando, anzi frenarlo colla catena della ragione, per non imitar Tiberio[102] *il quale nella querela data à Granio Marcello Pretore in Bitinia da Ispone, d'hauer messa la propria Statua più alta di quella de Cesari, e ad vn' altra d'Augusto leuato il capo, e postoui quel del medemo Tiberio, montò questi in tanta collera, che non potendo più stare taciturno,*

Ira furor breuis est, animum rege, qui nisi paret,
Imperat, hūc frenis, hunc tu compesce catena. Horat. Epist. 2. lib. p.

102 Addidit Hispo Statuam Marcelli altius quā Cæsarum sitā, & alia in statua, amputato capite Augusti, effigiē Tiberij inditam, ad quod exarsit adeo, vt rupta taciturnitate proclamaret se quoq; in ea causa daturū sententiam palam, & iuratū, quò cœteris eadem necessitas fieret. Tacit. An. lib. 1. p. 27.

no, gridò, che voleua in questa causa dir anch' egli il suo parere aperto, e giurarlo, perche gli altri non haueſſero ardire di contradirgli.

E finalmente dirà che è furioso, e pure non v' è cosa più perniciosa al Principe, e che più lo precipiti, quanto vn intempestiuo furore, poiche suole ben spesso muouere la ragione [103] *di luogo, la quale del suo trono abbattuta nell' ombre d' vna cieca volontà resta inutile, come appunto l' occhio nell' ombre; e chi comanda* [104] *altrui, bisogna che la ragione à lui medesimo prima*

co-

103 Furor ſæpe loco rationem mo-uet. Plutarc. in Marcel. p. 108.

104 Rifless. Polit. ſo-le Vit. di Rè di Franc. p. 41. Cagnol. nel ſo-pracit. luogo.

comandi: la ſua prima vittima dee eſſer quella delle ſue paſsioni, per eſſer queſte vn grande incanteſimo[105] *all'animo, & vna irreparabile faſcinatione de ſenſi, li quali, vna volta addormentati, poſſono fare, che vacilli la prudenza ſteſſa; e però col freno della ragione dee del tutto ritenerle eſſendo*[106] *vn gran vantaggio del Principe, come dice Ageſilao, ſaper comandar à ſe ſteſſo.*

Il più volte mentoato Tiberio[107] *cenando con Agrippina s'auuide, ò gli fù detto, che ella ſenza voltar occhio, ſenza parlare, non toccaua i cibi, dubbioſa d'eſſer*

105 Co B. ſac. Gom. di Alem. p. 2. p. 40.

106 Ageſilaus gloriabatur quod nemini inobediendo labore concederet, potiuſque quod imperaſſet ſibi ipſi, quam quod regnaret Plutar. Apopht.

107 Cœterum Seianus mœrentem, & improuidam altius perculit, immiſſis qui per ſpeciem amicitiæ monerent paratum ei Venenum, vitandas

ser auuelenata, giusta l'auuiso, che quell'huomo da bene di Seiano, quasi per carità, le fece penetrare, di non mangiar col Suocero. Per chiarirsi meglio Cesare, lodando certi belli pomi, ne porse vno di sua mano alla Nuora; questa tanto più insospettita, lo diede, senz' assaggiare, à serui; egli, benche in rabbiosa ira acceso, non si scompose punto, ne con parole, ne con gesti diede segno veruno d'alteratione, ma voltatosi alla Madre, sotto voce disse, Dacche mi tiene in concetto, ch'io voglia auelenarla, non si marauigli, se le farò qualche

brutto

das Soceri Epulas. Atq; illa simulationam nescia, cum propter discumberet, nõ vultu, aut Sermone flecti, nullos attingere cibos, donec aduertit Tiberius, forte, an quia audiuerat, idque quo acrius experiretur, poma vt erant adposita laudans, nurui sua manu tradidit; aucta ex eo suspicio Agrippinæ, & intacta ore, seruis tramisit; nec tamen Tiberij vox coram secuta, sed obuersus ad matrem, non mirum ait, si quid seuerius in eam statuisset, à qua veneficij insimularetur. lib 4. p. 99. sub nu. 36.

brutto scherzo.

Gli huomini [108] *Dozzinali guardano à quello che fà per loro, i Principi nò; conuiene loro hauere il primo occhio alla fama, la quale hà tanto potere, che anche i cattiui temono la di lei opinione, se è sinistra. Il med.° Tiberio* [109] *nella fine del ragionamento fatto al Senato sopra i Templi, ch'erano dedicati al suo nome, disse, Piaccia à tutti i nostri Collegati, e Cittadini, e Dy, à questi, mentre hauerò vita concedermi quiete, & intendimento di ragione humana, e Diuina, à quelli, dopò mia morte con laude, e be-*

108 Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent, Principum diuersam esse sortē, quibus præcipua rerum ad famā dirigenda. Tacit. lib 4. p. 94. num. 43.

109 Proinde socios, ciues, & Deos ipsos precor, hos vt mihi ad finem vsq; vitę quietam, & intelligentem humani, Diuiniq; iuris mentem duint, illos, vt quandocumq; concessero, cū laude, & bonis recordationib. facta, atq; famam nominis mei prosequantur. Id. d. lib. p. 93. num. 42.

e benigne ricordationi fauorire i fatti, e la fama del nome mio, l'eternità della quale non consistendo ne marmi, ò ne bronzi, ma nelle operationi lodeuoli, deesi dal Principe tener in gran pregio, non bastando à questi il priuilegiarsi co' titoli; l'operationi sono quelle, che lo distinguono, come s'è detto, da gli altri. E quelle risolutioni[110]*, che non hanno per guida, e per diretrice la ragione, riceuono secondo la contingenza de successi, buono, ò cattiuo nome, percioche bisogna che l'operatione sia non solamente accompagnata dall' ho-*

110 Deliberationes, quæ in rebus agendis stabilissimum robur à ratione non sumpserint, facilimè à contingẽtibus laudibus, ac infamia quatiũtur, atq; feruntur, oportet enim operationem ipsam non solum honestate, iustitiaq; præditam esse, sed etiam

honestà, e dalla giustitia, ma ancora dall opinione ben ferma, e stabile, colla quale alcuna cosa operiamo, acciochè l'operation nostra sia approuata, e lodata da tutti. Col spregio [III] *della fama si viene anche à spregiare la Virtù, che è così necessaria per comandare. Un Principe non regna giustamente, se non fà regnare la Virtù, per esser di tutte le cose la maggiore, e l'ornamento, l'operatione della quale (consistendo in questa* [III] *la sua lode) hà da esser lunga, e lenta, per differentiare l'habito dall'impeto; E vn raggio, che illumina chi la possiede*

etiam opinione, ex qua aliquid operari cõpellimur stabilissima, vt operatio nostra cõsensu omniũ comprobetur Plutarc in Timoleon. p.160. D.

III Contemptu famæ contemni virtutes Tacit. lib.4. p.93. nu. 29.

III Virtutis laudẽ in actione constare intelligimus. Plutar. in Platon. p.445.

ſiede non ſolo, ma etiamdio chi la mira. Serue il ſuo lume di ſcorta ad ogni attione, di luminare ad ogni oſcurità, & è di così alta eccellenza, che d' huomini [113] (chi lo sà meglio d' Apollo?) fà diuentar Dij i ſuoi poſſeſſori.

Pare che s' imponghino obbligo i Principi, ſecondo l' vſo, quando intraprendono qualche fatto publico, di ſoddisfare parimente alla fama (già che pur troppo preſto le coſe, che [114] nuocono, più che quelle, che giouano, ella con diletto poco honoreuole ama di raccontare) con renderne le ragione, perche

113 Ex hominibus propter excellentiam, præſtantiamq; virtutum efficiuntur Dij. Ariſt. Et hic lib. 7. c. pr.

114 Nimio citius quæ obſunt, quam quæ optamus amat fama ignobili gaudio nobis ingerere. Argenid. lib. 5. p. 572.

che coloro, che comandano debbono comandare per essempio, non per Imperio, con piaceuolezza, non con rigore, con dolcezza, non con seuerità, per esser questa[115] troppo pericolosa in vn Principe, che dee sempre esercitare tosto più i modi piaceuoli, che i rigidi, con quelli acquistandosi beniuolentia, e riputatione, con questi odio, e mal nome, andando d'ordinario accompagnati dal biasimo la seuerità, e'l rigore, e dall'applauso la benignità, e la clemenza, la prima naturale Panacea[116] de buoni Principi, la seconda dote conueniente

115 Periculosa seueritas Tacit. lib. 1. p. 8.

116 Cau. Biond. Guer. ciu. Inghilt. lib. p. p. 41.

ad vn animo Regio, e virtù propria del Rè, e suo signoraggio; Per questo forsi l'acqua del Diluuio affogò, & annegò con l'Vniuerso sin le piante, fuorche l'vliuo.

Chi comanda, l'attione humanissima di Numa Pompilio secondo Rè de Romani dee sempre hauere auanti gli occhi, come di Principe piaceuolissimo. Comandato[117] *da Gioue à far la purgatione co' Capi, rispose, se doueano esser di cipolle; D'huomini, disse Gioue, e perche aborriua la crudeltà, e desideraua di mitigare l'accerbezza del comando, replicò se si poteua fare co' capegli, ani-*

117 Iratum Iouem Numæ imperasse traditur. oportere lustrationem capitibus fieri; cum Numa subdidisset, Caparũ? Numen dixisse, Hominum, cum Numa rursus inuertens præcepti acerbitatem interrogaret, Capillis? Respondisse Iouem, Animatis; & tunc Numa, Pisiculis me-

animati vogliono essere si lasciò intendere Gioue; Numa, per minorare à tutto suo potere il male, de pesciolini Menidi si valse, fatta la purgatione con cipolle, capegli, e co' pesci; Il comando fù adempiuto, ed egli di Principe clementissimo acquistò il nome, come l'acquistò anche Alessandro Magno, il quale douendo condurre l'esercito contro à Persi, desiderosissimo d'intendere, che fine fosse per sortire l'Impresa, consultò con l'Oracolo; felice succederà, rispose, se farai morire il primo nel quale ti scontrarai vscendo dal Tempio.

menidibus intulisse, & in hanc vsq; diem lustratio per Cepas fit, & Crines, & Menides Pisiculos. Plut. in Num. ℞ 37. D.

pio. Lo scontro fù d'vno, che conduceua vn Asino: preso, fugli intimata la morte, esplicatagli prima la mente d'Apolline; egli disse, [118] già che la è così, l'Asino, che mi precedeua, dee morire, e non io. Alessandro inclinato alla clemenza più, che alla rigidezza, e compiacciutosi della pronta, & astuta risposta dell'Asinaro, ordinò la morte della Bestia. Nerone [119] ne primi anni del suo Imperio, che resse giusta, e rettamente non prometteua al Senato nelle frequenti sue orationi, che clemenza, come virtù rara, e la più propria,

118 Valer. Max lib. 7 c. 3. De quodam Asinario.

119 Nero reddidit Senatui clemētiam suam abstringens crebris orationibus. Tacit. lib. 13. p. 165. sub n. 26.

pria, che conuenga al Principe, e l'esercitaua come legge, che obbliga chi regna ad osseruarla. Coloro, che criticano Virgilio biasimano l'attione d'Enea, celebrato sempre così pio, quando vcise Magone, e poscia Turno, poiche pregato dal primo per l'amor che portaua ad Anchise[120], & al proprio figliuolo à conseruarlo in vita, e dal secondo ad hauer almeno compassione alla vecchiezza di Dauno[121] suo Padre, non volle vsar della sua solita pietà, e misericordia, e saluar loro la vita, non considerãdo essi, ch'egli era sul far vendetta della morte di Pal-

120 Per patrios manes, & spẽ surgentis Iuli Te precor hanc animam serues. Virg Æneid. lib. 10.

121 Oro; fuit, & tibi talis Anchises genitor Dauni miserere senectæ. Lib. 12.

 lante,

lante, la quale così gli era paruta amara, come se gli fosse stato vcciso il proprio figlio, però non potè contenersi di non trapassare in quel punto i termini della sua humana, e piaceuol natura. Il Principe nel far risentimento dee imitar Gioue, il quale, ancorche habbia sempre il folgore in mano, e che li Ciclopi gli ne fabrichino quanti ne sà desiderare, nondimeno quando gli vuole lanciare per vendicare le sue ingiurie, e punire i colpeuoli, bisogna, che si faccia con vna solenne deliberatione, e col Consiglio[122] di dodeci Dei, affinche il

122 Iupiter nō sine Consilio fulmē mittit. Sen. de Clem.

il desiderio della Vendetta, che morde estremamente l'offeso, non lo trasporti fuor de termini della ragione, che suole occorrere, quando si preme in essa con vehementia [123] di desio, come vehemente, e gagliardo è stato l'impeto di collera mostrato da Apollo verso le persone de gli Ambasciatori, contra il decoro della sua, e la dispositione delle già stabilite leggi [124], per esser il futuro incerto, le quali il Principe, benche Legge [125] occhiuta, e veggente è tenuto come gli altri osseruare, non potendo vscire dalla sua bocca, come lasciarono scritto gli

123 Cupiditates quo sunt maiores, & vehementiores, eo magis mentem e sua sede, & statu demouent. Arist. Ethic. lib. 3. c. 12.

124 Leges in facta constitui, quia futura in incerto sunt. Tacit. lib. 3. p. 42.

125 Bonus Princeps est Lex videns. Xenoph. Ped. Cyr. lib. 8. p. 110. n. 5.

Imperatori[126] *Theodosio, e Valentino, parola più degna della grandezza, e Maestà sua, che di professare d' essere sottoposto alle medesime leggi. Mandane madre di Ciro*[127]*, discorrendo col figliuolo, lo fece auuertito ad imitar suo Padre, il quale non contento di far le leggi, ad esse si sottoponeua, poiche all'hora si dice che'l Principe*[128] *gouerna giustamente, quando obbedisce alle leggi. Quindi da Tacito*[129] *è data la souranità frà i Leggislatori Romani à Seruio Tullio; Romolo, dice, li resse à modo suo, Numa acconciò il Popolo à Religione,*

126 Digna Vox est Maiestate Regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri. l. 4. C. de Leg. b & Con. l. ex imperfecto C. de testã.

127 Tuus pater primum Constituta facit, Constituta etiã accipit. Xenoph. Ped. Cyr. lib. 1. p. 7. sub n. 30.

128 Tunc Imperator verè ac iustè imperat cũ paret legib. Plutar. Apopht. p. 225.

129 Nobis Romulus, vt libitum, imperitauerat, dein Numa Religionibus, & Diuino iure populum deuinxit, repertaq; quædam à Tullo, & Anco, sed præcipuus Seruius

ne, e Diuinità, qualche cosa. trouarono Tullo, & Anco, ma Seruio Tullio fù sourano datore di Leggi, alle quali anche i Rè vbbidissero, anzi l'ottimo Principe è il primo ad vbbidirle per diferentiarsi dal Tiranno[130]*, che hà per direttore ciò, che gli piace, e quegli ciò, che è honesto. Dà, è vero il Principe le Leggi altrui; egli però dalla ragione le riceue; la sua volontà è così legata da i vincoli della ragione, come da lacci della legge quella de sudditi; l'vno, e gli altri Legati, più quegli, che questi, strettamente, e doppia, alla ra-*

uius Tullius Sanctor Legum fuit, quis etiã Reges obtemperarent. lib. 3. p. 65. sub n. 25.

130 Est Tyrano voluptas proposita, Regi honestas. Arist. pol. lib. 5. c. 10.

ragione, & alle leggi. Per questo Platone [131] *minacciò la ruina, e lo sterminio à quella Città, nella quale li Magistrati alla legge soprastano, come saluezza, e salute à quella, oue la legge li Magistrati signoreggia, e domina; e Pindaro* [132] *, riferito dallo stesso Platone, chiama la legge Reina di tutte le cose mortali, ed immortali, ed ella sola poter comandar* [133] *al Principe, giusta la sentenza dello stesso Pindaro da Plutarco auuisata. Dal medemo Platone* [134] *è lodato Licurgo, perche con hauer aggiunto il Senato, & gli Efori à i Rè di*

131 Interitum paratum illi Ciuitati video, in qua nõ lex Magistratibus, sed legi Magistratus præsunt, salutem verò illi, vbi lex seruientibus Magistratibus dominatur. De legib. dial 4. p.535.

132 Legem omniũ esse Reginam mortalium, & immortalium. in Gorgia p. 243.

133 Quis igitur imperabit Imperanti? Lex. ad Princip. Indoct. p. 138. n. 37.

134 Timens Licurgus, Patriæ simul, & generi remediũ adhibuit, Senatum procreans, ephorumq; Magistra-

Sparta, fù la salute, e la conseruatione di quel Regno; e comendando la riforma di quello Stato, per tanti Secoli si manteneua con gloria, e con splendore, perche la legge con pienezza di autorità, fatta Reina, dilataua libero il dominio suo sopra tutti, non essendosi giammai in tanto tempo auanzata la malitia de gli huomini à farsi di lei Tiranna. Plinio [135] *il giouane nel Panegirico, che fece all'Imperatore Traiano francamente, & animosa disse, Tu Cesare ti sei soggettato alle tue leggi, poiche il Principe non è sopra le leggi, ma*

stratum in Regni salutē; quapropter tot am secula seruatur cū gloria, postquam viz. lex auctoritatis plena hominum Regina facta est, non autem homines legum Tyranni. epist. 8. p. 642.

135 In rostris ipse te legibus subiecisti Cæsar. Non est princeps, sunt leges, sed leges supra Principē p. 233.

ben sì le leggi sopra i Principi; Fù questa verità con ogni maggior euidenza dimostrata dal zelante Zeleuco, all' hora, che pregato instantemente dalla Città di Locri, alla quale hauea date le leggi, à voler perdonare à suo figliuolo, condannato, giusta la dispositione delle medeme leggi, nella priuatione de gli occhi, pena imposta à gli Adulteri, lo punì[136] in vno, contentatosi di perderne egli vn' altro, affinche conoscesse, e sapesse il Mondo, che i Leggislatori stessi doueuano alle stesse soggiacere, e riceuere, colla trasgressione, la meritata pena.

136 Precibus Populi euictus suo prius, deinde filij oculo eruit vsum vtrinque reliquit; ita debitum supplicij meritum legi reddidit, æquitatis admirabilis temperamẽto, se inter misericordem Patrem, & iustum Legislatorem partitus. Val. Max de Iust. lib. 6. c. 5.

pena. Ma se Zeleuco fù zelante osseruatore delle leggi, più seuero, e più rigoroso fù Caronda[137] *Principe di Tiro, il quale hauendo per legge prohibito à suoi Cittadini il portar armi, nel luogo, oue si congregauano per trattare le facende publiche, ed imposta pena capitale à transgressori, egli, doppo il corso di molti anni, venendo di villa armato, & inuitato ad interuenire al Consiglio, vi fù, come si ritrouaua, ed auuertito d'hauer transgredito alla legge, incontanente col proprio ferro si priuò di vita. E Pisistrato*[138] *signor d'Athe-*

137 Charondas seditiosas Ciuiũ conciones pacauerat lege cauẽdo, vt si quis eas cum ferro intrasset, continuo interficeretur. Interiecto deinde tempore ex lõginquo tunc gladio accinctus, domũ repetens subito in dicta concione, sicut erat, in causa processit, ab eoq; qui proximus constiterat, solutæ à se legis suæ monitus; idem ego illam, inquit, sanciam, ac protinus ferro quod habebat, districto incubuit. Id. Ibid.

138 Plurimas Pisistratus Solonis leges seruauit, ijsq;

d'Athene fece tanta stima delle leggi di Solone, che vbbidì prontamente à tutto quello, che comandauano, costringendo anche gli amici à si fatta vbbidienza, anzi essendo egli accusato d'homicidio dinanzi alli Areopagiti, tutto composto di modestia, comparue in persona per difendersi, e sopportò, come dice Aristotile[139], d'essere sententiato.

iisq; ipse ante alios parens, amicos parere cogebat. nā cædis in Areopagum accersitus modestè, & tēperatè in ius venit se defensurus. Plutarch. in solon. p. 38. A.

139 Ferunt Pisistratum, cum in ius ad Areopagum vocatus esset, passum esse iudicium. lib. 5. pol. c. 12.

Che sia poi stata lecita la domanda de gli Ambasciatori, e che habbiano mostrato d'hauer in gran pregio Apollo, ricorsi per ottenere la decisione di quello, che à gli Hircani medemi

era

vra lecito d'effettuare, potendosi libera, e francamente ammazzare il Tiranno, apparirà manifestamente da ciò che segue; e per chiarezza maggiore si dirà che cosa sia Tiranno, già che'l Boccalino non s'è voluto spiegare, cagione forsi, che habbia preso de granchi; non facendo punto à proposito le autorità di Tacito da esso allegate, parlando quel sì celebre autore, non del Tiranno, ma del Principe legitimo, il quale, benche d'attioni Tiranno[140], *non soggiace punto all'autorità de sudditi, non ostante, che la dotta, e non mai*

140 C. Biond. Guer. Ciu de Inghil. lib. 2. p 97.

à ba-

à bastanza lodata penna del March. Virg. Maluezzi[141], *che con tanto applauso francamente vola per tutto il Modo, habbia scritto, che la propositione, che i buoni Principi si debbono domandare à gli Dei, e quali si siano sopportare, sia vn insegnamento per viuere, mà non per viuer bene, da schiaui, e non da huomini liberi, che riguarda più l'infingardagine, che l'honore de soggetti, douendosi, quando il Principe non si può far buono, discacciare cattiuo, nè tolerare colui, che vien fatto peggiore della toleranza.*

141 Tarquin. p. 10.

Sopra di che se mi fosse lecito,

cito, ſenza incorrere nella taccia di tropo ardito, farei queſte breui conſiderationi. Non eſſere in facoltà de ſudditi [142] *di derogare alla ſuperiorità del Principe per cattiuo, che ſia, non potendoſi giammai dall' inferiore* [143] *condannare, ne aſſoluere il maggiore. Farſi eſecrabile il delito all' hora, che i ſudditi ardiſcono di voler eſercitare l' autorità contro al loro vero, e legitimo Signore,* [144] *quale dee eſſer tolerato, ne in conto veruno corretto, ancorche pecchi, & erri, e ſcandalizi la Republica, etiamdio che trauij dal diritto ſentire della Fede,*

142 Subditi nõ poſſunt derogare iuri ſuperiori. Reſtaur. Castald. de Imper. q. 82. n. 3.

143 Inferior ſuperiorem non poteſt ligare, vel ſoluere Diſt. 21. Inferior, & ibi etiã Gloſ. Clem. Ne Romani de electio.

144 Subditi Dominos delinquentes corrigere nõ poſſunt, imo eos tolerare debent etiamſi delinquant, etiam quod ſcãdalizarent Remp. etiã ſi deuij eſſent à Fide, quod à Sede Apoſtolica, & Eccleſia non à Populo iudicandum eſt. Id. Caſtal. Ibid.

de,

de, alla Santa Sede Apostolica, solamente il giuditio in questo caso riseruato: Douersi, e vero pregare, come disse prima Marcello Eprio fauellando in Senato contro à Helcidio Prisco, d' hauer buoni Principi[145], ma torli poscia chenti sono, e soffrire, l' Impero,[146] giusto, ò ingiusto, che sia, e comportare il lusso,[147] ò l' auaritia loro nella stessa guisa, che si tolera la sterilità della Terra, ò la pioggia souerchia, ò altri mali di natura, perche mentre saranno huomini, saranno difetti. Essere insegnamento di S. Pietro[148] nelle sue lettere di temere Iddio,

145 Bonos Imperatores voto expetere, qualescunq; tolerare Tacit. Hist. lib. 4. p 532.

146 Aequum atquè iniquum Regis Imperiū feras. Sen. in Med. Att. 2. sc. 2.

147 Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cætera naturæ mala, ita luxum, vel auaritiam dominantium tolerare. Vitia erunt, donec homines. Tacit. Hist. lib. 4 p. 357.

148 Dominum timete, Regē hono-

Iddio, d'honorare il Rè, di seruire il proprio Principe, non solo se è buono, e modesto, ma ancora se è discolo. La ragione di tutto ciò deriuando forsi da quella regola infallibile, che non
149 *è lecito à chi chi sia farsi giustitia di sua mano, come ne anche è lecito à chi hà eletto il Principe pretendere d'hauer sopra di lui forza, ò potere; onde si burla Dione*[150] *d'Agrippina, che rimproueraua à Nerone (all'hora che questi manifestando di non esser più in età di riceuere le leggi, ma d'imporle; volle, che si vedesse in publico la caduta di co-*

norificate, serui subditi estote in omni timore Dominis non tamen bonis, & modestis, sed etiam discolis. c. 2. n. 17.

149 Nemo debet sibi ipsi ius dicere propria authoritate C. Nullus il primo 4. q. 4 l. Vnic C. Nequis in sua caus. iud. vel. l. Nullus, & ibi etiam Gl. C. de Iudeis. l. extat ff. de eo quod met. caus l. pen. ff. ad l. Iul. de vi priuat.

150 Ego te Imperatorem feci, tanquam posset ei principatū arbitratu suo adimere, nesciebat enim summum Imperiū, postquam est à priuato alicui delatum statim deficere cū, qui detulit, & ad eū qui accepit, cōtra eum qui dedit, transferri. in Neron. lib. 61 p. 691. A.

colei, che in publico parimente haueua abusata la potenza) d'hauerlo fatto Imperatore, come se fosse tuttauia in poter suo di leuargli l'Imperio, non douendo persuadersi chi che sia di poter giammai arriuare à tanta autorità di stirpare si fatte piante, ancorche dall'industria, & opera sua piantate, conuenendo al suddito seruire con ogni prontezza al suo Principe legitimo, e naturale tale quale è [151] *, e regolare la sua vita al di lui cenno*[152]*, ne pretendere giammai che alcuna sua ragione viua giusta per armarsegli contra. Bisogna con-*

[151] Ferenda Regũ ingenia Tacit. lib 12 p. 145. n. 19.

[152] Sed illud omnium maximũ est, ne quis mas, fœminauè sine Magistratu, ac Principe quicquam agat, sed tam in omni bello, quam in omni pace ad Principem Magistratumq; sẽper respiciat, & cum quocunq; sequatur, atq; ad eius nutum vitam suam instituat. Plato de Legib. Dial. 12. p. 607.

contentarsi, disse Auito[153] *Capitano Romano à gli Ansibarij, di vbbidire à quelli, che è piacciuto à Dio di darci per Principi, buoni, ò cattiui che siano, il cuor de quali essendo nelle sue mani, & agitando à sua voglia i loro affetti, hora si vale*[154] *de gli vltimi non tanto per reggere, quanto per flagellare, e de gli primi, non tanto per flagellare quanto per medicare. Uno de Priuilegi de Principi souente esperimentato è il rimanere essi intatti, e passare il flagello nella gente minore. Il Cielo stesso riuerisse il carattere*

153 Patienda Principum Imperia Id lib. 13. p. 180. n. 96.

154 D Luigi Manz. V. de Tob lib. 2. p 43.

della

della Maestà, e'l suddito ardirà di opporsegli? di procurare la priuagione, ò cacciata dell'Imperio? dee essere braccio del Principe non pietra all'offesa sua, se non vuole contumace contrariare alli Decreti Diuini, giusta l'Insegnamento del Dettor delle genti[155] *resistendo quegli à Dio che fà resistenza al Principe. La Maestà del quale,*[156] *ancorche di costumi vitioso, non si dee giammai violare, ma ben sì hauer in riuerenza, e veneratione.*

Per Tiranno dunque intendo quegli, che per le fattioni,[157] *e partialità de Cittadini*

155 Qui resistit Potestati, Dei ordinationi resist t. Ad Rom. c. p. 13.

156 Reges sint quãuis preditis moribus, quos Deus, in rerum fastigio collocauit, vt numinis instar à subditis haberentur violare nõ licet Io. Marian. de Rege lib. c. 6.

157 Tirannus dicitur is qui propter partialitates Ciuitatis facit se eiusdem Ciuitatis Dominum.

tadini in vna Republica, ò Città si fà Capo, e Signore d'essa. Habbiamo l'esempio d'Augusto. Posate,[158] *morti Bruto, e Cascio, tutte l'armi publiche, disfatto Pompeo in Sicilia, spogliato Lepido, e vcciso Antonio, non restando altri, che lo stesso Augusto capo della fattione Cesariana, questi rifiutato il nome di Triumuiro, e chiamatosi Consolo, e contento, per fauorir la Plebe del Tribunato, guadagnatisi co' donatiui gli Soldati, col pane il Popolo, e ciascuno colla dolcezza della pace, cominciò à salire, & à farsi grande à poco à poco*

num. Martin. de Laud. de crimin. Læs. Maiest. q. 16. Gigas d. Tit. q. 65. n. 13 C. Principatus pr. q. p.

158 Postquam Bruto, & Cassio cæsis, nulla iam publica arma, Pompeius apud Siciliam oppressus, exutoquè Lepido, interfecto Antonio, ne Iulianis quidē partibus, nisi Cęsar Dux reliquus potito Triumuiri nomine, Consulē se ferens, & ad tuendam Plebē Tribunicio iure contentum, vbi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit, insurgere paulatim nomina Senatus, Magistratuum, Legum in se trahere, & cūcta discordijs ciuilibus fessa, momine Princeps sub Imperium accipit. Tacit. lib. 1. g. 1. n. 8.

co col tirare à ſe l'autorità del Senato, de Magiſtrati, e delle leggi, e trouato ogn' vno ſtracco per le diſcordie ciuili, con titolo di Principe ſi preſe il tutto.

Intendo anche per Tiranno[159] quegli, che ſenza ragione, ò titolo s'vſurpa per forza il Principato, come fecero Tarquinio ſuperbo, e Timofane Corinto. Quegli doppo hauer amazzato Seruio[160] Tullio Seſto Rè de Romani, ſi vſurpò colla forza il titolo di Rè, e ſceleratamente occupò il Regno, poiche, ne per elettione di lui fatta dal Popolo[161] Romano, ne per autorità del Se-

159 Tyrannus dicitur is qui non iure, & ſine titulo Principatū tenet. Gloſ. in Clem. pr. de Baptiſ. in verb. Regem Bart. de Tyran. q. 6. Gigas d. Tit. q. 11. n. 14. & q. 65. n. 10. Conrad Brun. de ſeditioſ. c. 3. n. 2. D. Tom. de Regim. Princip. lib. 1. c. 6.

160 Tarquinius ſuperbus occiſo Seruio Tullio, Regnum ſceleſtè occupauit. Plin. iun. de iur. ill. p. 432.

161 Neq; enim ad ius Regni quicquè præter vim habebat, vt qui hiq; Populi iuſſu,

Senato prese l'Imperio di Roma colle soliti maniere de Tiranni, bandeggiando, vccidendo, conoscendo egli solo tutte le cause, anche capitali, per hauer opportunità di condannare coloro da quali poteua sperare vtile, ò temer danno. Quindi Liuio[162], *parlando della morte del sudetto Tullio, disse, colla finita della sua vita, finirono anche i giusti, e legitimi gouerni. L'altro col braccio de Soldati si fece Tiranno della Patria, in occasione d'esser eletto Capo di 400. Soldati da Corintij pagati per guardia della Città, dubbiosi*[163] *di perderla*

E in-

su, neq; authoribus Patribus regnaret cognitiones capitalium rerum fine cõsilijs per se solus exercebat perq; eã causã occidere, in exilium agere, bonis mulctare poterat. Liu. lib. 1. p. 33. A.

162 Ceterum id quoq; ad gloriam accessit, quod cum illo simul iusta, ac legitima Regna occiderunt. Id. p. 32.

163 Timentes Corinthij ne Ciuitatem amitterent, quadringentos aduenas milites alere, & his seque Timophanem præficere decernunt. Timophanes verò iu sti

insieme colla libertà; e per esercitare veramente la Tirannide fece morire, senza far pur vn processo, la maggior parte de migliori, e principali Cittadini.

E Nabi[164] *diuenuto in si fatta maniera Tiranno de Lacedemoni, spense affatto alcuni di Sparta, confinò i facultosi, e coloro che per honore, e gloria de loro maggiori erano grandi, concedendo ad Assassini micidiali, e scelerati suoi adherenti le facoltà, e mogli loro. E di sì fatta razza di Bestie, che alle Bestie*[165] *si rassomigliano i Tiranni non sarà lecito nettare il Mondo?*

Anzi

sti cōtemptor, atquè honesti statim operam dedit, vt Ciuitatem sub eo malè afficeret multosq; ex primoribus Ciues indēnatos necaret, & se se Tyrannum declararet. Plutarc. in Timoleon. p. 160. C.

164 Nabis Lacedæmoniorum Tyrannus, alios ex Sparta funditus deleuit, & eos, qui opibus vel gloria maiorum prestantes erant, in exilium abiecit, substantiasq; & Vxores eorum mercenarijs tradidit; erant autē illi homicidæ scissores, & supptilatores. Polib. lib. 13. p. 695.

165 D. Tom. de Regim. Princ. lib. 1. c. 3. Marian. de Rege lib. 1. c. 6. p. 58.

Anzi sì, giusta l'opinione de Filisofi, e de Teologi, come riferisce il P. Mariana[166]. *E non solo sarà cosa lecita,* [167] *ma giusta ancora, chi amazzarà il Tiranno, e sarà lodato,* [168] *honorato, & inalzato da tutti.*

Non per altro viene vniuersalmente con somma laude commendato Trasibulo, [169] *che, per hauer liberata la Patria dalla graue, e misera seruitù di trenta Tiranni, che l'opprimeuano. Non per altro da gli Ateniesi* [170] *furono honorati di statue, e celebrati con honori ben grandi da tutti, Armodio, & Aristogitone, che*

166 Equidem in eo consentire tum philosophos, tũ Theologos video, eum Principem, qui vi, & armis Remp. occupauit, nullo præterea iure, nullo publico ciuium consensu, perimi à quoq; vita, & Principatu spoliari posse. Id. Mar d. lib. & c.

167 Tyrannum occidere non modo licitum, sed æquum, & iustum est. Paris de Puteo de Syndic. Rubr. de exces. Reg c. 3. Luc. de Pen. in l. Vnic. C. Vt armor. vsus insc. lib. 11. n. 14.

168 Quod si proditorem Patriæ, aut Tyrannum quispiam obtroncarit, non ab omnibus laudabitur? comendabitur? extolletur? Po-lib. lib. 2. p. 168.

169 Quid Trasibuli nomen gloria ad cœlum auexit.

per hauer ammazzato Hiparco Tiranno d'Atene. Il Mondo tutto, che alla generosa risolutione di Giunio, e di M. Bruti [171] festeuole applaude, fà con l'opere vera testimonianza del sentimento di piacere riceuuto, per hauer quegli cacciato Tarquinio, e questi leuata la vita à Giulio Cesare, amenduni Tiranni di Roma: e Plutarco, [172] che scrisse la vita di Dione, e dello stesso M. Bruto, nel paragone, che fà di questi due, disse, che Bruto, non essendo punto offeso in priuato da Cesare, fattosi capo della congiura, ad altro fine non si mise

...sit, nisi graui triginta Tyrannorum dominatu patriam liberasse? Id. Marian. de Rege lib. 1. c. 6. p. 57.

170 Harmodius, & Aristogito duo Tyrānicidæ ab Atheniensibus & Statuis honorati, & ab omnibus magnopere fuerūt celebrati. Ober. Giphan. com. in Pol. Arist. lib. 5. c. 10.

171 Quid verumq; Brutum? quorum laus gratissima memoria posteritatis inclusa, & publica auctoritate testata est. Id. Marian. vbi supra.

172 Quod enim Viris maximam cedit in laudē odisse sīc Tyrannos, & exosam maliuiam habere; id synceram puram nè consequutus est Brutus, nam cū nulla in re Cæsarem priuatim insimu-

se

se à tanti pericoli, che per la libertà publica, e per l'odio, che portaua al Tiranno, onde ne riportò grandissima lode; come la riportarono anche i Romani, li quali, dopò vinto Filippo Rè de Macedoni, rimisero in libertà tutti li Popoli della Grecia, che da lui erano stati oppressi, onde non fù marauiglia, che publicata, d'ordine di T. Quintio, attione così generosa, & heroica de Romani fusse [173] creduta appena da quelli, che si trouarono presenti, i quali riempiuti di giubilo, e d'ammiratione, non poteuano capire, trouarsi al Mondo vna si

mulаret, pro communi libertate pericula tanta suscepit. p. 365. A.

173 Esse aliquam in terris gentē, quæ sua impēsa, suo labore, ac periculo bella gerat pro libertate aliorū, nec hoc finitimis, aut propinquæ vicinitatis hominibus, aut terris continenti iunctis præstet, maria traijciat. ne quod toto orbe terrarum iniustum imperiū sit, & vbiq; ius, fas, lex potentissima sint. Liu. lib. 3. p. 669. C.

fatta natione, che à spese proprie, con fatica, e pericoli grandissimi hauesse passato il mare, e guereggiato per l'altrui libertà in paese così lontano, non con altra mira, che d'estinguere la Tirannide, d'introdurre vn' Imperio giusto, e dare alla ragione, alla giustitia, & alla legge vna reale signoria: E perche nella prima raunata non si potè ottenere il partito sopra la determinatione di quella guerra, nella quale il Senato [174] *per stimolo di gloria pur assai premeua, non poteua darsi pace, onde fù con brutte parole ripreso il Tribuno, e cia-*

174 Aegre eam rem passi Patres lacerarusq; probris in Senatu Tribunus plebis, & Consulem pro se quisquè hortari, vt de integro comitia rogationi ferendę adiceret, castigaretq; segnitiem populi, atq; doceret quanto dãno, dedecoriq; dilatio ea belli futura esset. Id. lib. 31 p. 619. A.

ciascuno de Senatori à gara confortaua il Consolo, che di nuouo ragunasse il consiglio, e proponesse la medema deliberatione, riprendesse la pigritia del Popolo, e mostrasse quanto fosse dannoso, e biasimeuole l'indugio nella risolutione.

Non v'è cosa più graue, ne più dannosa della Tirannide[175] *per esser la Metropoli*[176] *di tutti i mali, abbracciando*[177] *questo nome di Tiranno, nella sudetta maniera, vn Seminario di crudeltà, e comprendendo per necessaria consequenza tutte le ingiurie, & le sceleratezze de gli huomini. Da*

175 Tyrannide nihil nocentius est Ciuitati. Valentin. forster. de Hist. Iur. ciu. Rom. mutat. 1. in princ. Si vlla res est Orbi perniciosa, sibi grauis, illa est Tyrannis Adam Contzen. Pol. lib. 1. c. 16. §. 12.

176 Tyrannidem malorum omnium metropolim. Obert. Giphan. Com. in pol. Arist. lib. 5. c. 11. p. 712.

177 Nomen Tyrãni Seminarium in se continet crudelitatis, & omnes hominũ iniurias, scleraq; complectitur. Id. Polib. vbi s. p. 171.

Dottori[178] *sono chiamati li Tiranni Rè tristi, maligni, e pessimi, e con ragione, per esser il Tiranno vn mostro, che per altro non è nell'intentione della natura, che per castigo de gli sudditi, che non opera bene al suo fine, se non opera male, che odia la virtù*[179] *altrui, che studia, che gli sudditi non studino,*[180] *pe'l dubbio, che la virtù non gli eccitti à ruuinare l'iniqua sua dominatione, che è nimico della più cara cosa, che habbia il genere humano, l'amicitia*[181] *dico, bene il*[182] *maggiore, e'l più caro, che possano hauere gli huomini prohibendo*

178 Batt, de Tyran. n. 1. Gigas de crim. læs. m. q 65. n. 8.

179 Tyrãnis aliena virtus formidolosa est. D. Tom. de Regim. Princip. lib. 1. c. 3.

180 Conantur Tyranni ne ipsorũ subditi virtuosi effecti magnanimatis concipiant spiritum, & eorum iniquam dominationem non ferant: D. Thom. vbi supra.

181 Conantur, ne inter subditos amicitiæ fædus firmetur, & pacis emolumento ad inuicem gaudeant, vt sic dum vnus de altero non confidit, contra eorũ dominiũ aliquid moliri nõ possint Id. Tho. Ibid. & Corrad. B. un. de Seditios. c. 3. n. 2. 8. & 9.

182 Magnum bonũ hominibus ami-

lendo che tra questi la si contragga stretta, dubbioso, che l'vnione, e confidenza loro non gli muoua à machinare contro al violento suo Dominio; che semina[183] *trà sudditi discordie, e nate le nutre, e vieta tutto ciò, che contiene la legge d'vna vera intelligenza, & d'vna perfetta vnione frà gli huomini, affinche trà questi vn intima dimesticchezza, e somma confidenza non possa giammai trouarsi; che non permette,* [184] *ch' alcun de suoi sudditi sia molto potente, e molto ricco, pe'l timore, che si come egli colla potenza, e con le ricchezze*

amicitia, resq; mortalibus iucundissima. Xenoph. in Hier. p. 259.

183 Inter subditos discordias seminat, exortas nutrit, & ea quæ ad fœderationem hominum pertinent prohibet, & cętera quæ inter homines solet familiaritas, & fiducia generari. Arist. lib 5. pol. c. 11. Vt alteri alteris in fidi sint, neq; enim Tyrãnorum potentia ante euertitur, quã aliqui cõspirent, fideq; sint inter se. Id. vbi supra.

184 Vt nullii potẽtes sint. Cum enim id aggrediatur nemo, quod ipse efficere non possit. Arist. vbi supra Conantur etiã ne potentes, aut diuites subditi fiant, quia de his secundũ suæ malitiæ conscientiam suspicantes, sicut ipsi potentia, & di-

opprime gli altri, così quella; e queste ridondino sopra di lui, e siano stromento valeuole per oppressarlo, e ridurlo à niente; che mantiene[185] i Sudditi in timore, acciochè fatti pusillanimi, e vili non pensino à scuotersi il giogo della seruitù, essendo cosa naturale[186], che chi nella culla del timore bambino si giace, nell'accrescimento di vita alla viltà s'abbandoni, e si renda inhabile ad innalzarsi alla consideratione delle attioni generose, & heroiche. Dache mosso l'Apostolo[187] esorta i Padri di famiglia à non dar occasione à figliuoli di sdegnarsi,

uitijs ad noce(n)dum vtuntur, ita timent, ne potentia Subditorum, & diuitiæ eis nociuæ reddantur. Idem Thom & Brun. loc. alleg. & Bart. de Tyran. n. 28. & seqq.

185 Tyrannus exquirit, vt ij qui ipsi patent ... eo sint animo, quod qui pusillo animo est impetum facit in neminem. Arist. lib. 5. c. 11. Pol.

186 Naturale est, vt homines sub timore nutriti inseruilem ... generent animum, & pusillanimes fiant ad omne virile opus, & strenuum. S. Tho. d. tract. lib. 1. c. 3. Adam Contzen polit. lib. 1. c. 16. § 3.

187 Patres nolite ad indignationem prouocare filios vestros, ut pusillo animo fiant. Ad Colosens.

gnarsi, per non alleuarli con animo vile; che hà per nimico tutto quello, che non possiede, che si reputa à danno tutto ciò, che non acquista, che non hà cupidigia, che non sia di sangue, perche vccide[188] *i priuati Cittadini, discaccia gli huomini saggi, dispreggia i natali più chiari, recide le spighe*[189] *più alte delle altre, e quelle teste, che sormontano, che conculca quelle discipline, che introducono la pietà, la prudenza, e la fede; Che non tolera le raunanze; Che non desidera imperij di Città, se non per spoliare le*

188 Tyrannorum studia primores Ciuitatis interficere, sapientes tollere, conuictus non pati, nec sodalitates, nec disciplinam, nec quicquam tale, sed ea ne fiant cauere, vnde duo effici solent prudentia, & fides, nec scholas, neque conuentus alios aptos ad cessationē sinere fieri. Ari. vbi s. id. Giphan. p. 701. Isocr. epist. 7. ad Timoth. Plato de Rep. dial. 8. p. 435.

189 Sic Periander Thrasybulo dū spicas eminentiores amputat sic filio Tarquinius Papauerū amputatione suasit. Id. Côtzen. Pol. lib. 1. c. 16 §. 7.

Città, che non hà altra condition più osseruabile, che il non osseruar la fede; Che hà i pensieri dirizzati alle prede, gli appetiti riuolti al fasto, i desiderij inclinati all'ambitione; che nelle attioni, e fini suoi all'immodestia, all'impietà, & alla violenza è intento; che in luogo della piaceuolezza, della mansuetudine, e della benignità hà l'ira, lo sdegno, e la superbia, che per suoi trofei hà carceri, scogli, ferro, lacio, fuoco, & altre somiglianti arme di rigore, e finalmente, che vuol esser Signore dell'honore dell'hauere, e delle persone.

sone. Contra vn si fatto inesacrabil mostro è glorioso[190] *l'insanguinarsi le mani, la morte del quale sarebbe lodeuole vn parricidio; e però Aristotile*[191] *propone honori grandi à chi amazza, non vn ladro, ma ben sì vn Tiranno, e Hierone, che parimente era Tiranno, parlando con Simonide, dice, che le Città,*[192] *e le Republiche, ancorche castighino colla cacciata de Templi chi si sia, che leua la vita ad vn priuato, non si risentono punto contra vn Tirannicida, ne gli danno castigo alcuno, ma ben sì premij, & honori grandi,*

sino

190 Ab omni memoria confideramus in magna laude, fuisse, qaicumquè Tyrannos perimere aggressi sunt. Mariana de Reg. Cap. 6.

191 Magnns honos propositus est, si quis non furem, sed Tyrānum occiderit. Polit, lib. 2. c. 5.

192 Ciuitates nō solum non afficiunt supplicio sed magnificā pmia decreuerunt Tyrannicidis. Cumq; eos è templo eijciant qui priuatos homines occiderunt, his qui tale quid patrarunt, Respublica statuas ponit in Templis Xenoph. in Hieron p. 259. n. 34.

ſino ad alzar loro Statue ne Templi. Quindi App. [193] *Aleſſandrino ſcriue, che ſeguita la morte di Ceſare, li Congiurati ſi ritirarono, per loro ſicurezza, in Campidoglio, oſſeruando gli andamenti del Popolo, e del Senato; e mentre Roma era ſottoſopra Cina Pretore; e parente di Ceſare, ſpogliatoſi, in ſegno di ſprezzo, la veſte militare, riceuuta già dallo ſteſſo Ceſare, come da vn Tiranno, portatoſi improuiſamente in mezzo della moltitudine, fù il primo à chiamarlo ad alta voce Tiranno, lodare chi l'haueua vcciſo, e mettere*

103 His ita ſe habentibus primus Cinna, qui prætor erat, & Cæſari cognatione deuinctus, in conſpectum venit inopineq; in medium progreſſus veſtem militarem, quæ erat indutus, exuit, quaſi à Tyranno præbitam deſpiceret, & Cæſarem Tyrannum cœpit conclamare, & qui eum occidiſſent, Tyranni interfectores eſſe, & quæ acta eſſent in maius collaudare, quod maiorum ſuorum virtutem forent immitati: Viros eos è Capitolio, vt benefactores euocandos, & honoribus meritis afficiendos eſſe. De bel. Ciu. lib. 2. p. 254.

in

in consideratione esser stata liberata la Republica dal Tiranno, e conuenire perciò non solamente richiamarli dal Campidoglio, ma ancora premiarli, & honorarli per così segnalato beneficio. Racconta Dione[194] *vn generoso fatto di Valerio Asiatico huomo consolare. Vcciso Caio Calligula, si conturbarono di maniera gli Soldati Pretoriani, che cercarono di sapere chi fossero stati li Congiurati per farne vendetta; con vna gentilissima maniera furono quietati da Valerio, il quale, fattosi vedere in vn luogo eminente, ad alta voce*

194 Cum autē Pretorianæ cohortes tumultuarentur, ac quærerent quis Caium occidisset, mira oratione sedauit eas Valerius Asiaticus Vir Consularis, cum in locum vnde conspici posset progressus, exclamauisset, Vtinam ego ipsum interfecissē, qua voce territi milites, turbarū finem fecerunt. lib. 59. p. 661.

ce disse, Piacesse à Dio, che fosse toccato in sorte à me d'ammazzarlo: atterriti da sì fatte parole, tacquero gli Soldati, ne parlarono più di vendetta, dando à diuedere, che haueano approuata [195] per giusta quella morte, perche giustamente [196] sempre s'amazza il Tiranno, e segua la morte [197] per fraude, ed à torto, ò in qualsiuoglia altra maniera, sono sempre gli autori dal Popolo tenuti in pregio, e stima grande, essendo cosa più giusta [198] il cacciarlo, ò l'vcciderlo, che l'vbbidirlo, non potendosi offrir in sagrificio à Gioue, come dice il morale,

195 Vnica voce moti vindictam omittunt, & facto ostẽdunt sibi iure cæsum videri. Ad. Contzen. Pol. lib. 1. c. 16 § 12.

196 Iustè Tyrãnus occiditur Luc. de pœn. in l. quicquid C. Public. lætit. lib. 12. n. 74.

197 Accedat & illud ad miseriã Tyrannorum, quod quocunque modo cedantur etiam per fraudem, & iniuriã, magna tamen cũ laude apud Populum sint illi qui hoc ausi fuerunt. Contzen. vbi supra.

198 Iustius est depellere, & occidere Tyrannũ, quam sibi parere. Luc. de pœn. in l. Vnic. C. Vt armor. vsus, lib. 12. n. 24.

le,

le,[199] *vittima più degna del Tiranno, il gouerno del quale è ingiustissimo, poiche non alla publica, ma alla priuata*[200] *vtilità solamente tiene fisso l'occhio, onde segue, che in diuerse maniere aggraua gli Sudditi soggetto viuendo alle passioni smoderate di cupidamente possedere le loro facoltà, impossibile, che s'astenghi dal priuarneli, pe'l possesso, che hà sopra di lui la passione di farsele proprie, quale mai sempre vuol far preualere purche adempisca l'empia politica d'innalzar la propria autorità, col danno, colla ruuina, e con la morte al-*

[199] Victima haud vlla amplior Potest, magisq; opima mactari Ioui Quam Rex iniquus. in Herc. fur. A. 5. sc. 1.

[200] Gl. in Clem. 1. de Baptis. in verb. Regum. Nicola Baer. de seditios. q. 5. n. 6. Arist. lib 5. c. 10 p. 182. Regimen Tyrannicũ iniustissimum est, nam cõtempto cũmuni bono, querit priuatũ, cõsequens est, vt subditos diuersimodè grauet, secundum quod diuersis passionibus subiacet ad bona aliqua affectanda; qui enim passione cupiditatis detinetur bona Subditorum rapit. D. Thom. de Regim. Princip. lib. 1. c. 3. Id. 2. 2. q. 43.

altrui. Non v'è cosa che al Mondo possa apportar periglio, e trauaglio maggiore del Tiranno,[201] sotto il comando del quale, come dice Salomone riferito da S. Tomaso,[202] considerando i danni della Tirannide, non prouano i Sudditi, che miserie, infelicità, e ruuine, poiche giusta la nequitia, e malignità sua, non ponno, come s'è detto, caminare per la strada della Virtù. Geme [203] il Popolo, come sotto il torchio della seruitù all'hora, che il Tiranno innalza l'albero dell'vsurpata Signoria; al comparir [204] del quale s'ascondono gli Sudditi, come da

201 Si vlla res est Orbi perniciosa, sibi grauis illa est Tyrãnis. Contzen. loco alleg.

202 Tyrannidis nocumenta considerans Rex Salomon, dicit, Regnantib. impijs, ruinæ hominum, quia scilicet per nequitiam Tyrannorum subiecti à virtutum perfectione desiciunt; d. tract. de Reg. Princ. lib. 1. c 3.

203 Cum Impij sũpserint Principatum, gemet Populus quasi sub seruitute deductus. Id. Ib.

204 Cum surrexerint impij abscondunt ur homines sicuti à crudelibus bestijs, vt Tyrannorum crudelitatè euadant. Id. Ibid.

da fiera crudele, per iſchifare la ſua crudeltà, altro appunto non eſſendo il Tiranno,[205] *che vn Leone ruggente, od' vn Orſo famelico. Per queſto forſi il Conſ.*[206] *Val. Publicola fece vna legge, colla quale permetteua, che ſi poteſſe ammazzare, ſenza, che precedeſſe cauſa, ò proceſſo, colui, che ſi voleua far Tiranno, eſentuando da qualſiuoglia pena l'autore; e ſe bene ſtimaua impoſsibile, che vno, il quale ardiſſe d'vſurpare tirannicamente il Principato, poteſſe ſtar naſcoſto à tutti, giudicaua però anche poſsibile, che iſcoperta la ſua per-*

205 Leo Rugiens, & Vrſus eſuriens Princeps iniquus 13. Ib.

206 Lege ſtatuit fas eſſe Tyrannidē appetentem indemnatum opprimere, percuſſorem autē à crimine; cædis alienū eſſe, & purum Cum enim fieri non poſſet, vt qui rem eiuſdemodi aggrederetur laterer omnes, poſſibile autem factu videretur vel non latentē tamen ſuperiorem, iudicio ū vim per potentiā præuenire, atq; effugere, præoccupandi iudicium (quod plerunq; violētia tollitur) & opprimendi iniuriam, cuilibet valenti liberam fecit poteſtatem. Plutarc. in Publicol. p. 40. c.

peruersa volontà potesse col mezzo della forza, e della potenza sottrarsi dall'autorità de Giudicij, e perciò concedette la facoltà à ciascheduno d'opprimere l'ingiuria, e preuenire il giudicio molte fiate dalla forza impedito. Haueuano di maniera i Romani in horrore, & in odio il nome de Tiranni, degno di biasimo, & abbominatione, che, perche se n'estinguesse, e del tutto se ne spegnesse la memoria, ordinarono per legge, [207] che à i corpi loro non si desse sepoltura, quale non soleuano negare, ne anche à quelli de nimici, onde perche

207 Leges quippe Tyrannorum corpora insepulta iubent abijci, & memoriam omnē aboliri. App. Alex. de bel. Ciu. lib. 3. p. 306.

che Tarquinio[208] *lasciò insepolto il corpo di Seruio Tullio s'acquistò il nome di superbo. Non si reuochi dunque in dubbio, che non si possa liberamente da chi si sia priuar*[209] *di vita colui, che senza ragione s'vsurpa colla forza il Dominio, perche tutti*[210] *hanno piena facoltà, e libera potestà di liberare la Republica dalla crudeltà Tirannica, ancorche ciò segua con tumultuoso rumore, senza punto incorrere nella pena à seditiosi douuta, poiche non merita titolo di seditione quella, che segue nel Principato ingiusto d'vn Tiranno, anzi ogn'*

208 Inde L. Tarquinius regnare occepit, cui superbo cognomē facta indiderūt, quia Socerum Gener sepultura prohibuit. Liu. lib. 1. p. 32. H.

209 Tyrannus qui per vim dominatur, nullum habens ius ad illius Reipub. regimen, potest à priuato occidi Couar. in C. Alma mater de sent. excom. c 3 §. quartus n 6 2. part. Marian. d. Tit. de Rege p. 60. Vgo Grotius. de iur. bel. & pac. lib. 1. c. 4. n. 15. & seq. D. Thom. de Regim. Prin. lib. 1. c. 6. [illegible]

210 Ad repellendā à Republica Tyrannicam crudelitatem omnibus licentia datur; Ideirco qui Remp. à Tyrānide liberāt, etiam si id tumultu quodā, & perturbatore motu fiat, tamen ob id minimè in penam seditiosorum in-

ogn' vno dee, giusta l'esempio di Valerio di sopra allegato, procurare l'estirpatione del Tiranno, per acquistar vn gran merito[211]. Di quì forsi li Dottori,[212] per animare ciascuno à sradicare dal giardino del Mondo vn herba così nociua, non vollero, che incorresse nel peccato di Maestà offesa.

Per suggello diciamo, che à Dio dispiacciono di modo i Tiranni, che benedice gli Uccisori, leggendosi che Ioel[213] fù benedetta, per hauer vcciso il Rè Sisara, che era Tiranno, & al Tiranno[214] più d'ogn'altro, come di pro-

incidunt, nam Regni Tyrannici, quoniam iniustum est, non potest turbatio seditiosa videri. Conrad. Brun. de seditios. c. 2 n. 10. D. Tho. 2. 2. q. 43.

211 Meritorium est Tyrannum occidere Gigas de crim. lęs. maiest. q. 65. n. 17. Paris de Puteo de Synd. An liceat in fin. Marian. vbi supra c. 7.

212 Non incurrit crimen lęs. maiest. qui occidit Tyrannum. Gigas d. q. 65. n. 16. Farinac. de crim. lęs. maiest. q. 112. n. 24. qui plurimos allegat.

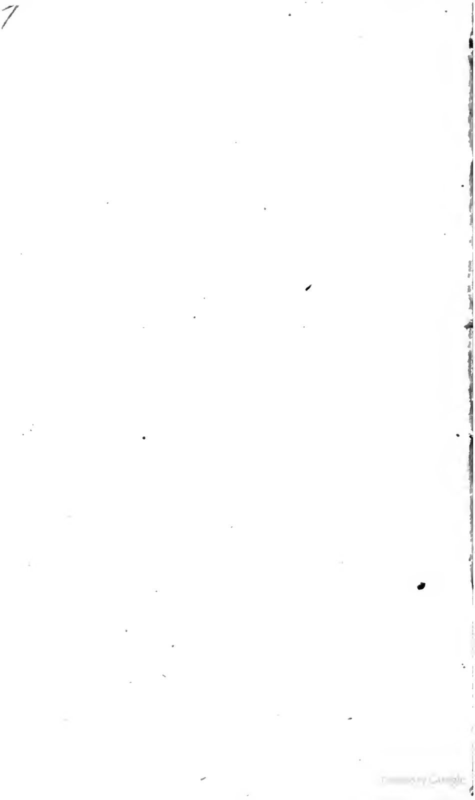
213 Benedicta inter mulieres Iabel, sinistram manū misit ad clauū, & dexteram ad Fabrorum malleos percussitq; Sisaram. Iudic. c. 5.

214 Sed si cuiquā alterio Simonides expedit laqueo finire vitam, facto nulli magis

propria bocca confessa Hierone conuiene finir la vita con vn laccio.

gis expedire quã Tyranno. Xenoph. in Hie. p. 262. n. 20.

IL FINE.





peruersa volontà potesse col mezzo della forza, e della potenza sottrarsi dall' autorità de Giudicij, e perciò concedette la facoltà à ciascheduno d' opprimere l' ingiuria, e preuenire il giudicio molte fiate dalla forza impedito. Haueuano di maniera i Romani in horrore, & in odio il nome de Tiranni, degno di biasimo, & abbominatione, che, perche se n' estinguesse, e del tutto se ne spegnesse la memoria, ordinarono per legge, 207 che à i corpi loro non si desse sepoltura, quale non soleuano negare, ne anche à quelli de nimici, onde perche

207 Leges quippe Tyrannorum corpora insepulta iubent abijci, & memoriam omnē aboliri. App. Alex. de bel. Ciu. lib. 3. p. 306.

che Tarquinio[208] *lasciò insepolto il corpo di Seruio Tullio s'acquistò il nome di superbo. Non si reuochi dunque in dubbio, che non si possa liberamente da chi si sia priuar*[209] *di vita colui, che senza ragione s'vsurpa colla forza il Dominio, perche tutti*[210] *hanno piena facoltà, e libera potestà di liberare la Republica dalla crudeltà Tirannica, ancorche ciò segua con tumultuoso rumore, senza punto incorrere nella pena à seditiosi douuta, poiche non merita titolo di seditione quella, che segue nel Principato ingiusto d'vn Tiranno, anzi ogn'*

208 Inde L. Tarquinius regnare occepit, cui superbo cognomẽ facta indiderũt, quia Socerum Gener sepultura prohibuit. Liu. Lib. 1. p. 32. H.

209 Tyrannus qui per vim dominatur, nullum habens ius ad illius Reipub. regimen, potest à priuato occidi Couar. in C. Alma mater de sent. excom. c 3 §. quartus n 6 2. part. Marian. d. Tit. de Rege p. 60. Vgo Grotius. de iur. bel. & pac. lib. 1. c. 4. n. 15. & seq. D. Thom. de Regim. Princ. lib. 1. c. 6. [illegible]

210 Ad repellendã à Republica Tyrannicam crudelitatem omnibus licentia datur; Ideirco qui Remp. à Tyrãnide liberãt, etiam si id tumultu quodã, & perturbatore motu fiat, tamen ob id minimè in pœnam seditiosorum in-

ogn' vno dee, giusta l'esempio di Valerio di sopra allegato, procurare l'estirpatione del Tiranno, per acquistar vn gran merito[211]. Di qui forsi li Dottori,[212] per animare ciascuno à sradicare dal giardino del Mondo vn herba così nociua, non vollero, che incoresse nel peccato di Maestà offesa.

Per suggello diciamo, che à Dio dispiacciono di modo i Tiranni, che benedice gli Uccisori, leggendosi che Ioel[213] fù benedetta, per hauer vcciso il Rè Sisara, che era Tiranno, & al Tiranno[214] più d'ogn'altro, come di pro-

incidunt, nam Regni Tyrannici, quoniam iniustum est, non potest turbatio seditiosa videri. Conrad. Brun. de seditios. c. 2 n. 10. D. Tho. 2.2. q. 43.

211 Meritorium est Tyrannum occidere Gigas de crim. læs. maiest. q. 65. n. 17. Parisde Puteo de Synd. An liceat in fin. Marian. vbi supra c. 7.

212 Non incurrit crimen læs. maiest. qui occidit Tyrannum. Gigas d. q. 65. n. 16. Farinac. de crim. læs. maiest. q 112. n. 24. qui plurimos allegat.

213 Benedicta inter mulieres Iabel, sinistram manũ misit ad clauũ, & dexteram ad Fabrorum malleos percussitq; Sisaram. Iudic. c. 5.

214 Sed si cuiquã alterio simonides expedit laqueo finire vitam, scito nulli magis

propria bocca confessa Hierone conuiene finir la vita con vn laccio.

gis expedire quã Tyranno. Xenoph. in Hie. p. 263. n. 20.

IL FINE.



